

nuovo **re**start

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 13 novembre/dicembre 2024

13



ALLA VIGILIA

2025: DISPERATA SPERANZA

Marco Pezzoni

Con la peggior crisi dell'auto di sempre in Europa e, in particolare in Italia; con le crisi politiche più gravi da decenni in Francia e in Germania, non possiamo certo stare allegri né possiamo ridurci ad aspettare **Trump** anche perché Trump, a differenza di Godot, arriva e arriva con tutta la sua arrogante "muskolarità". Il suo insediamento trionfale a Washington il 20 gennaio 2025 non segnerà la semplice ripetizione del suo primo mandato, non sarà solo la rivincita di un gruppo di potere su quello del Partito Democratico dei **Biden, Clinton, Obama**, avrà la pretesa di stravolgere la democrazia e imporre nuovi rapporti di forza a livello internazionale.

Del resto i "fuochi" accesi sono tanti, da quelli economici e tecnologici a quelli militari: dalla concorrenza e rivalità con la **Cina** per la supremazia sui commerci, sul mare e sullo spazio alle nuove forme di protezionismo e di muri da erigere; dalla sfida al dollaro lanciata dai **BRICS** alla transizione ecologica ed energetica da neutralizzare fuoriuscendo definitivamente dagli Accordi sul clima di Parigi; dal nuovo Ordine mondiale fondato sulla gerarchia dei più forti e sul riarmo nucleare all'emarginazione dell'**ONU** e del primato del Diritto internazionale; dalla guerra in **Ucraina** dove si sperimentano missili a lunga gittata al Medioriente dove **Israele**, con il sostegno incondizionato e armato degli **Stati Uniti**, conduce il suo "Grande Gioco" di massacri a **Gaza**, definiti "genocidio" anche da Amnesty International, di cacciata dei palestinesi e di destabilizzazione dell'intera area, anche a costo di aprire spazi al jihadismo salafita in **Siria** in chiave anti-iraniana dove **crolla il regime degli Assad** protetto fino a ieri dalla **Russia di Putin**, grande potenza qui ridimensionata se non sconfitta. Poco importa se a cascata rischiano di rimetterci anche i curdi autonomi del **Rojava**, da sempre invisi alla **Turchia di Erdogan** che emerge in tutto lo scenario come protettore dei miliziani ribelli di Abu Mohammad Al-Jolani, conquistatori di **Damasco**, e probabile principale regista dell'operazione.

In questo quadro drammatico l'**Unione Europea** è come un paziente psichiatrico affetto da "coazione a ripetere" che si affida al riarmo, alla **Nato**, alla soluzione militare invece che a quella politica, che **allarga il numero dei nemici** da combattere anche alla Cina che viene pesantemente minacciata di sanzioni dalla recente **Risoluzione del Parlamento Europeo** – 28 novembre 2024 – in occasione del voto di approvazione della nuova Commissione presieduta ancora da **Ursula Von der Leyen**. In questa Risoluzione, per fortuna non vincolante perché rinvia le decisioni ai singoli Stati nazionali, il Parlamento Europeo non solo sollecita il governo tedesco ormai dimissionario a inviare in Ucraina il **sistema missilistico Taurus**, ma invita esplicitamente Trump a proseguire la politica bellicistica di Biden fino alla vittoria finale contro la **Russia**. Da non credere! Leggere il testo P10_TA (2024)0055 per verificare questa irresponsabile deriva abbracciata dalle maggiori famiglie politiche europee e che vede accomunati europarlamentari di Fratelli d'Italia e del PD.

Che non siano incidenti di percorso lo dimostra la pervicacia più narcisistica che megalomane, più ottusa che astuta, del presidente francese **Emmanuel Macron** che ha imposto un governo centrista di minoranza pur di non dare alla sinistra del Fronte popolare, vincitrice anche se relativa alle elezioni politiche, alcuna possibilità di assumersi dirette responsabilità di governo. E adesso, sfiduciato e caduto il governo **Barnier** dopo solo 3 mesi, ci riprova nel tentativo di spaccare le sinistre da un lato e attenuare la conflittualità a destra dall'altro. Nei momenti difficili, ancor più nei passaggi di fase, le elites politiche, tecnocratiche e finanziarie pretendono dalle sinistre subalternità e concessioni mentre mostrano di preferire le aperture a destra se non addirittura le destre nella convinzione, talvolta nell'illusione, di addomesticarle. Il moderatismo al potere si comporta così e si è comportato così anche in Italia. Basti pensare a **Enrico Letta**, nel suo duello con **Matteo Renzi**, comunque sempre nel solco del mo-



deratismo politico, economico e sociale da allievi del modello **Draghi**, di acritica fedeltà atlantica, di insofferenza verso il Movimento 5 Stelle anche nella versione progressista di **Giuseppe Conte**. Le sofferenze sociali e civili che soffriamo oggi in Italia per mano del **governo Meloni** sono diretta conseguenza della scelta di Enrico Letta e dell'intero gruppo dirigente del PD di escludere il M5S da possibili accordi elettorali alle elezioni politiche del 25 settembre 2022 in nome del "Piano Draghi" facendo così stravincere la destra. E' la stessa logica che sta seguendo Macron In Francia.

Trovare una via d'uscita sarà durissimo, anche perché non siamo in un tunnel dove il problema è percorrerlo fino ad arrivare allo sbocco luminoso finale. Qui non siamo ad una crisi congiunturale, con i binari della ripresa già tracciati; qui siamo ad un traumatico passaggio di fase dove le sinistre, le forze progressiste sia in Italia che in Europa hanno perso la strada e faticano a ritrovare una rotta. Per parlarci chiaro, non basterà la "**rivolta sociale**" invocata da **Maurizio Landini**, Segretario generale della CGIL, non solo perché

arriva in ritardo rispetto all'impoverimento del mondo del lavoro in diritti e potere contrattuale, ma perché da sola non sarà sufficiente a cambiare le cose, indispensabile ma non sufficiente. Quello che serve è una **rivoluzione politica democratica** che dia prospettiva alla stessa rivolta sociale che, altrimenti, rischia di rimanere all'angolo a livello di protesta.

Una rivoluzione democratica è molto di più che avanzare proposte pure utili di riforma del sistema politico anche perché su questo terreno si stanno cimentando le destre con il **Premierato elettivo** e con l'**Autonomia Differenziata**, questa al momento bloccata in quanto dichiarata illegittima in molte parti dalla Corte Costituzionale.

La **magistratura**, fino a che rimane indipendente, può difendere Diritto e Costituzione ma non può da sola rispondere alla crisi profonda della nostra democrazia. Serve la politica, serve il risveglio della politica, serve la sua "metanoia" conversione di mente e di cuore, come nei momenti tragici della storia.

E' finito il tempo dell'Europa?

Per **Andrea Stroppa**, il giovane collaboratore italiano di **Elon Musk**, l'uomo più ricco del mondo con un patrimonio stimato in 337 miliardi di dollari, il tempo dell'Europa è finito avendo perso tutte le occasioni possibili sul terreno economico dell'auto elettrica, su quello tecnologico digitale e dell'Intelligenza Artificiale, su quello aerospaziale. Lo afferma senza alcuna incertezza giustificando così il passaggio di mano all'iniziativa privata del grande Capitale.

Per noi non è così perché desideriamo che non sia così, ma dobbiamo ammettere che tutto congiura contro questa nostra speranza. Il rischio che l'Europa diventi solo un satellite del **"turbocapitalismo spaziale"** di Elon Musk è reale. **SpaceX**, la sua società aerospaziale privata, possiede il 60% delle migliaia di satelliti oggi in orbita attorno alla terra: alcuni con funzioni militari, utilizzati in aiuto all'esercito ucraino, la maggioranza con funzioni commerciali tra cui il sistema **Starlink** con satelliti per la banda larga in grado di connettere aree remote. Il governo Meloni sembra interessato a utilizzarlo in aree collinari in sostituzione dei progetti a rilento finanziati dal **PNRR**.

Che la privatizzazione e americanizzazione dello spazio sia già molto avanti lo prova l'accordo sottoscritto tra Elon Musk e la **NASA** per l'utilizzo dei vettori di SpaceX nelle missioni spaziali e addirittura la concessione che il primo governo Trump gli ha già riconosciuto di sfruttamento delle risorse del pianeta Marte.

La parola d'ordine della coppia Trump-Musk è **de-regolamentazione** sia interna, negli Stati Uniti, sia esterna a livello internazionale: chi è più forte prende il banco, chi arriva primo prende il posto. Una politica

"muskolare" che "muskolarizza" tutti i rapporti piegandoli ai propri interessi di egemonia e monopolio. Addio sovranità dei popoli e degli Stati nazionali che si devono sottomettere.

D'altra parte già il nostro capitalismo italiano si è globalizzato, finanziarizzato e da anni ci ha abituato a non condividere i propri Piani né con la forza lavoro dipendente, né con i Sindacati né con il Parlamento né con il Governo. E' il caso dei nipoti di **Agnelli**, eredi con la holding di famiglia Exor della vecchia Fiat, divenuta nel 2014 **Fiat-Chrysler** azienda di diritto olandese, trasformatasi nel 2021 in **Stellantis** dopo la fusione con il Gruppo francese PSA, con sede legale sempre ad Amsterdam e domicilio fiscale a Londra.

Le clamorose dimissioni dell'Amministratore Delegato di Stellantis **Carlos Tavares** con liquidazione ultramilionaria hanno fatto emergere una situazione di crisi dell'azienda a dir poco drammatica, dopo anni di promesse non mantenute soprattutto per le fabbriche rimaste in Italia e malgrado continue sovvenzioni da parte dello Stato italiano.

Ha ragione **Michele De Palma**, segretario nazionale Fiom-Cgil, nel denunciare le responsabilità principali di **John Elkann**, Presidente di Stellantis, e chiedere che il Governo italiano lo convochi urgentemente: "Quello che è accaduto in questi anni non è solo la delocalizzazione di produzioni prima italiane in Polonia, in Serbia, in Marocco, ma l'assenza di una politica industriale e di adeguati investimenti per finanziare in Italia le piattaforme per nuovi modelli di auto. La produzione è ferma, si ricorre alla cassa integrazione non per colpa della transizione all'elettrico ma perché la proprietà ha preferito distribuire grossi dividendi agli azionisti invece che destinare risorse a nuovi modelli di auto".



Michele De Palma

Quale Alternativa

Su questo terreno si vedrà quanto sono in grado di incidere le forze che si definiscono progressiste e di sinistra, intanto facendo autocritica sulla mancanza di vere politiche industriali in Italia e sulla scarsa dignità attribuita al lavoro negli ultimi 20 anni. Bene insistere sulla necessità di coalizioni ampie e coese ma per essere credibili occorre anche definire un **Programma alternativo alle destre coerente con gli obiettivi prioritari più strategici**: la pace come soluzione politica e non militare dei conflitti, la libertà dei popoli, una politica estera autonoma e multilaterale, la riforma democratica dell'ONU e il rafforzamento del Diritto internazionale, il disarmo convenzionale e nucleare bilanciato, politiche economiche e industriali calibrate sulla lotta ai cambiamenti climatici e sulla decarbonizzazione, energie rinnovabili al posto del ritorno sui nostri territori di piccole o grandi centrali elettronucleari, diritto dei lavoratori e del sindacato ad essere coinvolti nelle programmazioni e innovazioni aziendali, riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, sanità pubblica e scuola pubblica per garantire l'accesso universalistico a cure ed educazione, trasporto pubblico e mobilità dolce, risparmio di suolo e tutela degli ecosistemi e della biodiversità, promozione in contemporanea di diritti sociali e diritti civili, canali legali di accoglienza e interazione con le culture dei migranti, prevenzione di ogni forma di violenza con quella profonda sensibilità umana mostrata

dal padre di **Giulia Cecchetti**.

Nel centenario della nascita di **Franco Basaglia** è doveroso ricordare la sua partecipe discesa nelle profondità e nella segregazione della malattia mentale per riscattare l'umanità del malato e ricordare la sua denuncia per il ruolo delle Istituzioni Totali (carceri, manicomi, comunità di recupero, caserme, centri di detenzione per migranti, istituti per disabili ecc. basate su autoritarismo, obbedienza, spersonalizzazione, gerarchia e controllo) nella disumanizzazione delle nostre società. Senza libertà culturale e spirituale, senza conflitti per aprire spazi effettivi ai diritti umani di tutti e per tutti, non si avvia alcuna rivoluzione democratica.

Scrivono lo svedese **Martin Hagglund** nel libro "Questa vita. Finitezza, Socialismo e Libertà": "Questa emancipazione democratica esige che togliamo di mezzo "i fiori immaginari" che fanno apparire sopportabili le nostre attuali catene. Che siano le promesse del mercato libero o le promesse religiose della vita eterna, i fiori immaginari servono a farci accettare o dimenticare le ingiustizie di questa vita." **Marx** l'aveva già scritto: non si strappano "i fiori immaginari dalla catena perché l'uomo continui a trascinarla triste e spoglia, ma perché la getti via e colga il fiore vivo". Ecco la speranza disperata per il 2025: cercare, vivere e far vivere nelle lotte sociali e nella vita politica il "**fiore vivo**" della libertà e dell'uguaglianza.





A COSA SERVE UN NUOVO PARTITO DELLA SINISTRA

Roberto Ongaro - Coordinatore di Sinistra Futura

Anzitutto a definire cosa è la Sinistra e cosa essa vuole fare.

Ci sono stati altri momenti di particolare oscurità della ragione in Europa e nel nostro Paese, ma oggi essi sono particolarmente gravi perché privi della consapevolezza del pericolo e dell'unità di azione che dovrebbe essere messa in campo per affrontarli.

L'Italia del dopoguerra ha conosciuto gli anni 50 e 60 del secolo scorso, i morti nelle manifestazioni politiche, i sindacati gialli nella Fiat ed altrove, il lavoro diviso e malpagato, l'emigrazione per indigenza all'interno e all'esterno del Paese.

Nel mondo c'era la divisione in blocchi, ci fu la crisi dei missili a Cuba con gli Stati Uniti e l'URSS sull'orlo della guerra atomica e un braccio di ferro terribile che si risolse all'ultimo momento. C'era chi costruiva rifugi antiatomici perché poteva permetterselo e c'erano i partigiani della pace che invece manifestavano contro la possibilità di una guerra. In Italia continuava la lunga marcia della Sinistra e dei Diritti che poi ar-

rivò allo Statuto dei lavoratori e alla grande stagione delle riforme universalistiche, dei contratti e dell'unità sindacale.

Ci furono poi negli anni '70 e in parte in quelli '80, gli anni di piombo dell'Europa e del nostro Paese, anni in cui la violenza fascista dispiegò il potenziale eversivo, gli attentati da Piazza Fontana, a Brescia, ai treni e all'Italicus, alla Stazione di Bologna, il disegno della P2, tutti atti che misero a dura prova la tenuta dello Stato democratico.

A questa instabilità si sommò un'idea rivoluzionaria di conquista del potere che lasciò una lunga scia di esecuzione di magistrati, di giornalisti e di dirigenti d'azienda, di operai, sino al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro.

In queste notti della democrazia e in molte altre che hanno costellato l'Italia e il mondo c'è sempre stata la presenza di un movimento forte della Sinistra in grado di esprimere una visione diversa di presente e di futuro per l'umanità.

Non solo argine alla destra

Quindi la Sinistra è stata non solo argine alla destra, ma portatrice di un'idea di cambiamento sociale e di riscatto per i più deboli tale da rendere reali ed effettive le esigenze di libertà, di uguaglianza, di equità, di condivisione, che coinvolgevano la politica e le proposte di cambiamento all'ordine sociale ed economico.

Rendere eguali i diritti e togliere i vincoli di censo e privilegio all'interno di una società era, ed è, compito della Sinistra.

A contrastare questo attacco continuo alla pace, alle libertà conquistate con la Resistenza, la Sinistra ha contribuito in modo determinante con la propria lotta nelle piazze, rendendo più giusta la legislazione, estendendo i diritti personali e collettivi, difendendo la libertà di pensiero e di azione, tutelando la democrazia e la pace nell'Europa e nel mondo.

Questa Sinistra non esiste più. E questo è avvenuto anche per quella parte meno radicale, ma pur attenta ai diritti individuali e collettivi che aveva generato le politiche di welfare universalistico e di tutela del lavoro attraverso lo Statuto dei lavoratori in Italia.

Quella Sinistra che si voleva scomparsa con la fine della storia profetizzata da Fukuyama, con la caduta delle ideologie e travolta dalla disgregazione dell'URSS, è stata in realtà messa in sottordine politico anche a sinistra con l'accettazione dell'ideologia capitalista e con la presunzione del suo controllo, sposando il neoliberismo. Dalla svolta di Blair in poi, è dilagata nella sinistra europea e italiana, la convinzione che i cascami e le eccedenze del capitalismo globalizzato fossero sufficienti per mantenere un livello accettabile di benessere e diritti per chi già li aveva e per quel nuovo terzo stato che si andava formando con l'unione di buona parte della classe media e dell'intera classe operaia.



Francis Fukuyama

Sinistra liquida

Ora non è più di moda parlare di classi e uno dei capolavori del neocapitalismo finanziario è stato quello di rendere gli individui ancora più soli e isolati di fronte ai bisogni, che da comuni sono diventati personali.

La fine della storia non è stata la fine dei contrasti ma la fine di un'idea di un futuro che includesse l'ascensore sociale, i diritti spendibili, la crescita come veicolo di equità ed eguaglianza.

Diluita la Sinistra, intatti ed accresciuti i bisogni insoddisfatti, inibita la politica attraverso le compatibilità ed il riformismo al ribasso, dell'idea comune di lotta per un futuro diverso e attento all'uomo è rimasta solamente la narrazione.

Questo ha corrisposto al progressivo svuotamento della democrazia come mezzo per far partecipare i cittadini alla vita politica e sociale e per non affrontare il problema dell'effettiva spendibilità della democrazia come direzione e controllo della politica, si sono mantenute parole iconiche come lavoro, popolo, identità, lotta, cambiamento economico riducendole ad eufemismi accettati da una mutata Sinistra,

Di fatto la Sinistra ha pensato, durante i non pochi anni di governo, che le leggi elettorali e una pratica di sman-

tellamento dei partiti di massa non avessero effetti sulla partecipazione al voto, facendo così diventare un assioma, l'idea che la maggioranza conquistata nella minoranza dei votanti fosse socialmente equivalente alla partecipazione.

Questa idea malsana che porta con sé un giudizio sull'elettore, anziché capirne le motivazioni snatura l'idea democratica del governo di popolo e lo porta verso l'esercizio del potere da parte di un'élite in grado di prevalere con la forza economica e la conservazione dello status quo che si sostituiscono alla forza delle idee e del cambiamento.

La difficoltà che oggi incontra un cittadino nel percepire nelle forze istituzionali di Sinistra, la coerenza e l'identità politica attraverso le idee e la pratica del potere, si è ormai radicata in una convinzione di inefficacia del voto e della partecipazione come sufficienti a mutare le proprie condizioni di bisogno.

Questo ha un effetto distorto dello stesso uso del potere che viene scisso dal rendere effettivo il cambiamento, la giustizia sociale e il benessere al centro della azione politica. In sintesi si può dire che la sinistra istituzionale attuale è inadeguata all'attacco della destra che porta con sé ideologia, ordine sociale, conservazione dei privilegi, identità.



Non basta un debole riformismo

La domanda del che fare è oggi impellente se non si vuole accettare l'idea della proposta perenne di un cauto riformismo che non risponde a nessuno dei problemi collettivi, e individuali, che gran parte del paese vive quotidianamente.

Serve un partito di sinistra che abbia una forte identità e che sia in grado di mutare le condizioni sociali ed economiche che impediscono alle persone di avere dignità del vivere e del produrre all'interno di una società dove il lavoro sia parte concreta del benessere e la produzione compatibile con lo sfruttamento delle risorse naturali.

Serve una formazione politica che assuma l'egualianza dei generi come fattore riordinante la società, rendendo le donne protagoniste del proprio futuro e che consideri prioritario eradicare la violenza insita nei rapporti di subordinazione e di patriarcato esistenti in ogni sfera, dalla famiglia ai rapporti economici sino alla libertà di amare e di essere amati.

Serve un partito che ridoni certezza di cambiamento sociale alle masse che oggi non hanno speranza e che pratichi ciò che dice nella coerenza delle lotte e degli atti politici.

Serve un partito che voglia crescere per cambiare la società e renderla più umana ed equa e che usi il potere che ha a questo fine, che accetti il controllo e il

giudizio degli elettori allargandone la partecipazione, che cerchi di capire come un mondo che muta rapidamente, cambia la politica ed il modo di combattere il crescente dominio servile generato dalla finanza che si serve del denaro e della tecnologia disgiungendoli dall'umanità.

Serve un partito che costringa la Sinistra attuale a misurarsi con la propria adeguatezza e coerenza rispetto a ciò che dice e vuole difendere. E quest'ultima necessità di una nuova formazione di sinistra individua l'evolvere dell'intera area del riformismo verso un cambiamento che ridia speranza e certezza di mutare la minaccia dell'integrità dei diritti dell'uomo, la pace, la stessa possibilità di crescita della specie attraverso la società.

Sinistra Futura si è assunta il compito di mettere insieme persone e idee in nuovo paradigma che definisca ciò che è Sinistra adesso, che corrisponda ai bisogni delle persone che non hanno diritti e dignità assicurati da quest'ordine sociale, che riporti a significato le parole che sin dalla rivoluzione francese hanno caratterizzato la crescita del movimento socialista per realizzare una nuova società.

Questo è un lavoro importante che avrà durata non breve e che dovrà essere per quanto possibile popolare e di massa, cioè andando ad attingere alla radice dei bisogni la motivazione della politica e la sua proiezione nell'esercizio del potere.



Elena Cecchetti

Sinistra Futura

Sinistra Futura non è un partito anche se la sua azione politica attinge al meglio di quanto prodotto nell'analisi e nella sua traduzione sociale dell'economia politica di sinistra. Già il fatto di mettere insieme le persone, ascoltandole, genera una discontinuità e sottopone a giudizio i programmi e le idee che caratterizzano l'azione politica.

Pensare che una nuova Sinistra non sia necessaria significa non cogliere il pericolo enorme che sta correndo il nostro Paese, l'Europa e il mondo sul versante della pace, nel guasto dell'ambiente, nella mancanza di azioni che consentano di governare, secondo principi di umanità, le spinte migratorie che tenderanno a crescere con le guerre e con i bisogni vitali generati dalla distruzione ambientale.

Sinistra Futura come associazione politica ha una sua elaborazione nazionale sui grandi temi comuni, ma è contemporaneamente un'associazione federale di realtà politiche attuate nei singoli territori a livello regionale.

Parte dal basso parte, dalle realtà piccole che definiscono la quotidianità precaria, i bisogni non rinviabili e ha in esse libertà di agire entro il perimetro della sinistra per cambiare localmente, restando luogo di confronto e di sintesi di proposte generali a livello nazionale.

Questo risponde non solo al bisogno di aggregare Sinistra e di definirne nuove qualità atte a risolvere i problemi, ma anche e soprattutto di consentire il protagonismo delle persone nel territorio in cui vivono e di dare voce a quella sinistra sociale che oggi si esprime attraverso l'associazionismo, l'intervento diretto sulle condizioni di vita e di mutamento che avvengono a livello locale.

Le scelte positive e il nuovo che si coglie nella politica anche italiana è oggetto di grande attenzione. Servirà il coraggio, la costanza e l'umiltà dell'apprendere per affrontare temi che da tempo non sono più nell'agenda della Sinistra. La riforma del capitalismo, ad esempio, ponendo limiti ai diritti del capitale e della ricchezza, la democrazia costituzionale che deve considerare la politica come spazio decisionale di maggioranza e di opposizione nel confronto delle assemblee elettive. Il lavoro nelle sue nuove forme che dev'essere tolto dalla condizione di precarietà e di asimmetria rispetto al potere dell'impresa. La ridefinizione in senso di effettiva spendibilità dei diritti di accesso e risposta da parte del welfare universalistico.

Si tratta quindi di costruire insieme una nuova Sinistra di lotta e governo che proponga se stessa come capacità di cogliere i nuovi significati del lessico sociale e di trasformare le battaglie per i diritti individuali e collettivi in una gestione dell'economia e della crescita sociale per gli individui e le famiglie volta al benessere, all'equità, alla dignità del vivere.



RIUNITA A ROMA SINISTRA FUTURA

A cura della Redazione



Sinistra Futura si è riunita sabato 7 dicembre a Roma come costituente per una nuova sinistra, la sala era piena, gli interventi appassionati, i commenti positivi e attenti al progetto che è già in atto e sta dando i suoi frutti in termini di unione politica e di battaglie comuni. Donne e uomini che non si rassegnano alla destra che cambia in peggio le già esigue prospettive di un mutamento delle condizioni sociali e di crescita di gran parte del Paese. Sono compagne e compagni che sono in piazza contro il DDL sicurezza del governo Meloni, che lottano per una Sanità che sia realmente accessibile ed efficace, che vogliono un lavoro stabile, sicuro, sano, pagato equamente, che non accettano la falsa rappresentazione di una realtà che parla di pace e intanto finanzia la guerra. Il nuovo ordine internazionale che ribadisce le politiche di supremazia e della forza, che non vede più i morti innocenti delle guerre in corso, che continua a distruggere l'ambiente in nome di una crescita senza limiti né ragioni, che cancella i diritti delle classi subalterne e medie non ha avuto una risposta adeguata dalla politica espressa dai partiti d'opposizione. Lo scarto tra il disagio crescente e la risposta di sinistra è ormai racchiuso in quella metà degli elettori che disertano le elezioni e cercano nelle associazioni, nel sindacato, nei comitati di protesta una risposta che li faccia parte del cambiamento. Per

questo è nata Sinistra Futura con l'obiettivo di mettere assieme le energie che consentano la nascita di un nuovo partito della sinistra e a questo appello hanno risposto i compagni giunti da molte regioni. In piedi dall'alba per essere a Roma, dalla Sardegna, dalla Sicilia, dal resto d'Italia e naturalmente dal Lazio.

Gavino Angius, Luciana Castellina, Ilaria Portas, assessora alla Cultura della Regione Sardegna, assieme ai molti interventi che si sono succeduti hanno segnato un altro passo innanzi per Sinistra Futura. Associazione politica federale che vuole contribuire alla nascita di una nuova forza di sinistra con risposte concrete al disagio che cresce, partendo dall'ascolto e dall'organizzazione politica e sociale nei territori. Il prossimo appuntamento nazionale di Sinistra Futura sarà a febbraio con un'assise congressuale organizzativa e una tavola rotonda sul presente e il futuro della sinistra. L'impegno comune condiviso è che vi sia una novità nell'agire di sinistra e non l'ennesimo partitino destinato a esaurirsi nelle ambizioni dei leader. A questo serve un processo costituente che legge la realtà, ne coglie le contraddizioni e cerca di unire bisogni, idee, proposte ma soprattutto persone, per cambiare concretamente la condizione di chi non ha più rappresentanza, né diritti in cui credere.



AUTO, AMBIENTE E POLITICA INDUSTRIALE UN FALLIMENTO EUROPEO

Marcello Malerba - sindacalista ex CGIL e ex segretario fiom Padova

I motore endotermico dà lavoro in Europa a 14 milioni di persone. Esso è ancora sostanzialmente la base tecnologica del trasporto di merci e persone e attorno ad esso sono ruotate intere strutture tecnologiche e innovazioni di processi industriali. La stessa conformazione delle città, nel rapporto con la campagna e i luoghi produttivi e commerciali, lo stesso vivere sociale, i rapporti individuali, sono stati influenzati in modo decisivo da questa tecnologia. Perfino, la stessa struttura ideologica, dei miti, delle fantasie, e degli stessi processi di costruzione e incontro nelle relazioni sentimentali ne è stata determinata.

L'origine del motore endotermico viene attribuita a due ingegneri lucchesi, **Eugenio Barsanti** e **Felice Matteucci** che lo brevettano nel 1853. Ma è nel 1875 che Nikolaus August Otto e altri collaboratori lo sviluppano e pongono le premesse per il decollo che giunge fino a noi.

È il conte Gaetano Rossi di Schio il primo a circolare alla fine dell'ottocento con la prima automobile in Italia. Una Peugeot. La fortuna tecnologica del motore poggia sull'incontro di due tecnologie fondamentali facilitate dalle tecniche di lavorazione dei metalli, ormai mature alla sua scoperta.

La prima è l'aver trovato il modo di trasformare l'espansione di un gas tramite la temperatura in movi-

mento meccanico. Questo diventa sostanzialmente possibile con le tecniche legate alla macchina a vapore. La seconda tecnologia coincide con la scoperta ed estrazione di idrocarburi in gran quantità che miscelati con l'aria e accesi forniscono una grande quantità di energia.

Nonostante il rendimento di trasformazione in movimento meccanico di questo processo endotermico sia già all'origine molto molto basso, e sostanzialmente non migliori di molto quasi fino a noi, (si pensi che l'ultimo e recentissimo grido tecnologico in materia, Cinese, porta il rendimento di un motore diesel al 53 %) la quantità di energia contenuta in un litro di benzina pari a 9.6 KW/h è tale da renderla un avversario formidabile in termini di praticità come fonte di energia per creare movimento.

Il secolo dell'ottocento portò altre innovazioni formidabili applicabili alla generazione del movimento meccanico. La più rilevante certamente la scoperta dei campi elettromagnetici e della possibilità di conformarli, soprattutto ad opera di un ingegnere, **Nikola Tesla**, in campi magnetici rotanti capaci di generare movimento meccanico attorno ad un asse. Questo processo gode di un rendimento incomparabile con il motore endotermico! **Recenti motori elettrici arrivano vicino al 98-99 %!** Dunque non ci sarebbe neanche partita. Tanto più che i progressi nell' elettronica nel

novecento hanno permesso di costruire circuitazioni capaci di controllare tutti i parametri di controllo e funzionamento del motore elettromagnetico a campo rotante di Nikola Tesla.

Il consumo in massa degli idrocarburi per scopi di autotrazione ha portato con sé un enorme e devastante effetto ambientale e certamente non è più sostenibile. A questo scopo sono dedicati in Italia più del 35% dei consumi di idrocarburi (37 milioni di tonnellate di petrolio su 109 milioni nel 2023), quindi la tecnologia dell'auto elettrica non sembra aspettare altro per soppiantare il motore endotermico. E sembra non vederne l'ora!

Una auto elettrica al posto di ogni auto endotermica e un luminoso futuro fatto di libertà assoluta individuale di movimento, questo è stato il criterio esplicitamente

scelto dall'Europa come indiscutibile e su cui conformare le scelte industriali, ed è davanti a noi come obiettivo. Ma le cose purtroppo non stanno così!

Cerchiamo di vedere il perché.

Innanzitutto gli aspetti tecnologici.

Va per primo sgomberato il campo da un falso mito che domina il pensiero semplice. Il fatto che una tecnologia diventi realizzabile non significa che lo rimanga se il suo livello sale a vasta scala! Tutti noi sperimentiamo questo limite. Prendiamo il volo ad esempio. È possibile volare, tutti lo desiderano fin da piccoli, e si possono costruire velivoli individuali. Eppure il cielo non è sufficientemente grande per permettere a ognuno di noi di volare con un aereo individuale né lo sono le risorse tecnologiche, energetiche, e di materiali.

Criticità nel passaggio all'auto elettrica

Nel caso automotive possono essere individuate le seguenti criticità.

La prima, perfino più banale e immediatamente percepibile, è l'immagazzinamento e il rifornimento dell'energia sotto forma di elettricità in forma disponibile per quantità e tempi di rifornimento. A confronto con la benzina la capacità energetica di un kg di batteria scende di almeno 25 volte. E i tempi di rifornimento, per essere accorciati, richiedono potenze enormi. Un treno ad alta velocità assorbe sei Megawatt. Con quella potenza si potrebbero caricare in contemporanea, con un tempo peraltro non paragonabile con quello di un rifornimento di benzina, non più di 15 automobili.

In Italia al momento ci sono più di 39 milioni di automobili! A cui si aggiungono milioni di veicoli commerciali. **Nell'Europa allargata circolano circa 300 milioni di automobili.** 570 ogni mille abitanti adulti. Si dovrebbe commentare da sé!

Inoltre una quantità enorme di energia andrebbe calcolata come necessaria, e detratta dalla efficienza del motore elettrico, per movimentare il peso dei pacchi batterie e la produzione delle stesse e quindi non utilizzabile nella trazione. Non esattamente una passeg-

giata né energetica né ambientale.

Ma dove si prende ciò che si mette nelle batterie, cioè l'elettricità. Se escludiamo la Francia, con la sua produzione nucleare, nel resto dell'Europa, sostanzialmente, la produzione di elettricità continua a derivare dalla combustione di fossili. **In Italia, nel 2023, 146.6 miliardi di kW/h su 262.7 miliardi totali di produzione sono stati ottenuti da fossili.** Altri 50 miliardi li abbiamo comprati all'estero. Soprattutto dal nucleare Francese. In totale abbiamo consumato 305 miliardi di kW ora.

Il rendimento di una centrale termoelettrica tradizionale, a combustibile fossile si attesta attorno al 40% e la migliore centrale a gas arriva vicina al 63%. Ora possiamo, con qualche approssimazione, simulare un confronto. Da una parte un kg di combustibile fossile, benzina o gasolio, entra in un motore endotermico e moltiplica, nel migliore dei casi, il 50% di movimento meccanico. Il veicolo con motore endotermico pesa la metà di uno elettrico e il suo serbatoio ha assorbito energia insignificante per essere prodotto. Per l'uso di un motore elettrico, un kg di fossile entra in una centrale per produrre elettricità e fornisce, nel migliore dei casi, il 60 % di rendimento in elettricità. Poi l'energia si deve trasportare, immagazzinare, e fornire per alimentare un motore elettrico da usare per autotrazione. Tutti

processi che disperdono energia e portano più in basso il rendimento teorico. A cui si deve ulteriormente togliere l'energia consumata per produrre il "serbatoio batteria". Pur considerando l'enorme vantaggio, del rendimento di un motore elettrico con uno endotermico il confronto complessivo azzerava i vantaggi. Anzi! A ben guardare è molto probabile, che fermo rimanendo il mix di composizione energetica per la produzione di elettricità, la sostituzione del motore endotermico con l'auto elettrica probabilmente comporta un aumento delle emissioni climalteranti! Un aumento cui contribuirebbe perfino la politica di rottamazione dei veicoli endotermici.

Dunque senza risolvere il problema della produzione elettrica basata sul fossile è completamente inutile passare alla mobilità individuale elettrica basata sull'automobile.

C'è un modo per farlo? Molti sono convinti che trasferendo sull'eolico e il fotovoltaico la produzione elettrica si possa quadrare il cerchio. Certamente sono due tecnologie promettenti ed efficaci per produrre elettricità. Ma ancora una volta si scantona la dimensione quantitativa del problema e i processi complessivi coinvolti. Innanzitutto bisognerebbe per primo sostituire l'attuale quota di elettricità da fossili. I dati dicono che nonostante tutti gli sforzi e risorse immesse nelle energie rinnovabili il risultato non ha cambiato il mix energetico e a malapena ha compensato la riduzione dell'idroelettrico. Anzi, a livello globale la situazione è perfino peggiorata. Solo la sostituzione dell'attuale composizione energetica elettrica da fossile, a parità di consumi, è nei fatti una impresa titanica! Figuriamoci aggiungere la quantità energetica elettrica per l'automotive, per il condizionamento climatico abita-

tivo, e per il generale aumento dei consumi energetici che segue l'attuale modello di produzione e consumo! Pensare di farlo con sole e vento è pura poesia. Non ho spazio qui per aggiungere conti per dimostrarlo ma confido che altri possono divertircisi. In sostanza è possibile dimostrare che il progetto europeo di Timmermans di progressiva elettrificazione dei consumi energetici è stato sostanzialmente totalmente velleitario.

Nel frattempo si è sostanzialmente quasi distrutto un settore industriale e si sono persi anni preziosi. La dimensione, e la crisi, del settore ha implicazioni perfino sull'ordinamento democratico.

Che fare? Innanzitutto è gravemente sbagliato il punto di partenza! Non è possibile raggiungere gli obiettivi ambientali ed energetici in presenza del sostanziale mantenimento del diritto individuale alla mobilità automotive. **Non si può cambiare semplicemente una automobile endotermica con una elettrica moltiplicato per 300 milioni di auto. Il problema è alla origine e riguarda i sistemi di trasporto nella loro composizione, pubblica collettiva, privata, di merci, di assetto e pianificazione del territorio.** Tema ideologicamente rimosso in Europa e perfino nella sinistra. Poi bisogna iniziare dal problema produzione elettricità e dall'uso efficiente dei processi già in corso e dagli investimenti in risparmio energetico. Ma giungendo al tema automobile bisogna fare i conti con la realtà e prendere atto che se per l'auto elettrica a batteria può esserci uno spazio esso rimane limitato. E molto costoso. E inquinante per la produzione delle batterie. A cui va aggiunto un sistema di riciclo che non è uno scherzo né economico né ambientale. In materia l'Europa, ma l'intero Occidente, ha perso il treno con la Cina.





Puntare sull'ibrido come ha fatto la Cina

Qualche breve considerazione. In Cina, negli anni 90, si matura la convinzione che la disponibilità di terre rare poteva diventare la risorsa di sviluppo della nazione. Tutta una industria viene sostenuta con costanza in questa direzione. Contemporaneamente l'industria auto motive, l'esempio massimo è BYD, la più importante casa costruttrice di auto cinesi che assume 200 mila nuovi dipendenti negli ultimi tre mesi, a partire dall'inizio del nuovo secolo comincia a investire sulle automobili ibride.

Come è noto questa tecnologia integra il motore endotermico con quello elettrico, richiede un limitato uso di batterie, e mantiene la benzina come fonte energetica. Ma oggi, alla 5ª generazione, siamo a 2.26 litri di carburante per 100 km! Il vantaggio è enorme! BYD ha nell'ibrido il 50% della sua produzione oggi. **È dall'ibrido che i cinesi arrivano all'elettrico.** Con costante programmazione industriale e senza salti avventati. Contemporaneamente la Cina lavora sul mix energetico. Investe in eolico, solare FV, ma anche in centrali a carbone, e nucleari, una trentina in costruzione per il 2030. Inoltre sperimenta nuovi tipi di centrali nucleari al torio. Ma innanzitutto non abbandona trasporto collettivo e la pianificazione del territorio! Sul piano strettamente tecnologico il futuro dell'automobile non è l'elettrico a batteria. L'Ideale sarebbe l'elettrico a celle a combustibile. Leggero ed efficace nella velocità di rifornimento. Purtroppo produrre l'idrogeno che ne è alla base, oggi è tremendamente energivoro e negativo come rendimento. Ma c'è chi cerca nuove vie. I giapponesi dopo Fukushima sono tornati a valorizzare il nucleare e hanno riavviato un reattore sperimentale che usa l'Elio come refrigerante. Questa tecnologia si è dimostrata stabile fino a 2500 gradi di sovratemperatura del reattore introducendone di fatto una sicurezza intrinseca e permette un funzionamento a regime a più di mille gradi. Con l'idrolisi ad alta temperatura diventa possibile produrre idrogeno

senza emissioni climalteranti in modo molto efficiente. Rimane il problema scorie. Per quanto riguarda la produzione di energia non si poteva qui che avanzare qualche sollecitazione, con implicazioni, ed ipotesi. Ognuno tragga le sue conclusioni.

Noto soltanto che costruire una Ferrari dimenticandosi del motore e di ciò che serve per alimentarlo, mi sembra un tantino stupido. Che fare dunque dell'industria dell'auto in Europa? A mio avviso bisogna fare un bagno di realtà! Con i cinesi, ormai dotati di supremazia raggiunta in materia, l'unica cosa saggia da fare e mettersi d'accordo. Non con una guerra dei dazi ma con la costruzione di stabilimenti in Europa. Poi io ritengo che non bisogna puntare sull'elettrico, e credo di aver spiegato il perché, ma recuperare il ritardo sui veicoli ibridi. Seguire un po' la via cinese. Questo permetterebbe di guadagnare tempo, **dare all'industria europea il tempo di riconvertirsi senza collassare, riducendo comunque i consumi, e costruendo un'industria europea delle batterie.** Comunque necessarie ma è difficile senza investire nel settore e se viene venduto ciò che si ha, come è accaduto a Fiamm e Magneti Marelli.

Soprattutto serve una vera politica energetica! Se si vuole l'elettrificazione, e io sono d'accordo, allora la elettricità bisogna produrla. E risparmiarla. Ma i consumi saranno comunque crescenti. La politica europea dei crediti sul carbonio, degli incentivi ai consumi individuali, delle rottamazioni, ecc. non sostituisce una deccente politica industriale e spreca una montagna di risorse, non produce effetti reali sull'ambiente. Infine è perfino climalterante ed è inutilmente di classe, a vantaggio dei più ricchi. Ma siccome a pensare male ci si azzecca posso pure pensare che qualcuno sia salito **sul carro della ideologia verde, in realtà per mantenere una ipotesi economica che non cambia l'esistente e reintroduce una quantità di nuove centrali nucleari.** Unica maniera di far tornare i conti sulla linea Timmermans



L'INGANNO NUCLEARE

INVESTIRE NEL NUCLEARE NON È CONVENIENTE PER IL CLIMA E L'ECONOMIA

Michele Arisi

A desso che il governo italiano ha ufficializzato la sua volontà di procedere ad un Piano per ritornare ad utilizzare il nucleare civile e costruire nuove centrali nucleari in Italia per la produzione elettrica è opportuno riprendere il dibattito pubblico sul tema e farlo in modo approfondito. Tra gli aspetti più rilevanti c'è quello delle procedure democratiche per la scelta dei siti idonei, c'è quello della sicurezza e delle scorie radioattive, c'è quello del reale contributo alla decarbonizzazione, quello della convenienza economica ed è su questo in particolare che si concentra questo contributo, rinviando ad altro momento l'approfondimento di tutte le restanti questioni. Dobbiamo ammettere che in questi ultimi tempi è ripresa una fortissima spinta da parte della politica e delle lobby industriali per promuovere nuovi enormi investimenti nella nuova energia nucleare giustificandola come strategia indispensabile ed efficace per la decarbonizzazione. Questa narrazione però si basa su presupposti scarsamente attendibili. L'energia nucleare non sembra essere un buon investimento per il clima sia per gli elevati costi di produzione, sia per i tempi necessari per la sua implementazione. L'urgenza di ridurre le emissioni della

rete elettrica dovrebbe portare a preferire investimenti in tecnologie meno costose e più rapidamente disponibili. E su questo piano le energie rinnovabili battono ampiamente l'energia nucleare. Dirottare investimenti sull'energia nucleare può ritardare la decarbonizzazione con conseguente aumento delle emissioni di CO₂ a vantaggio delle aziende che operano nel settore del carbone, del petrolio e del nucleare.

L'energia nucleare è costosa. I costi dei recenti impianti nucleari hanno ripetutamente superato le previsioni. Sia la centrale francese di Flamanville, sia quella finlandese di Olkiluoto Tre, oltre a pesanti ritardi di realizzazione, hanno registrato aumenti di costo di realizzazione superiori al 100% di quanto previsto e così è per gran parte delle recenti realizzazioni.

I piccoli reattori modulari (Small Modular Reactor) potrebbero non risolvere il problema dei costi, la minore produzione di energia richiede la costruzione di molte centinaia di reattori (un recente Studio tedesco sostiene migliaia) prima che l'elettricità prodotta diventi competitiva in termini di costi rispetto ai progetti di reattori più grandi.

CONFRONTO FRA LA PRODUZIONE DI ENERGIA NUCLEARE E LE RINNOVABILI

Un confronto fra la produzione di energia nucleare verso le rinnovabili può essere utile per chiarire quali siano le scelte più opportune e utili a conseguire l'obiettivo di azzerare l'utilizzo di combustibili fossili e raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2050.

Il 2023 ha assistito a straordinari progressi nell'impiego di energia rinnovabile. Nel corso dell'anno, le energie rinnovabili totali sono aumentate del 14 per cento, raggiungendo 3,9 TW. La capacità solare installata quasi raddoppia ogni tre anni ed è accompagnata da significativi cali nei costi di produzione. Mentre eolico e solare nel 2023 hanno aumentato la loro produzione di

quasi 460 GW, la nuova produzione di energia nucleare globale si è limitata, nel 2023, a 5 GW, rispetto ai 7,9 GW avviati l'anno precedente, ma nello stesso periodo ne sono stati definitivamente chiusi 6 GW.

Si deve anche evidenziare che i costi per la flessibilità del sistema per gestire le energie rinnovabili variabili, come l'accumulo di batterie e l'uso della gestione della domanda, stanno drasticamente diminuendo.

Con l'aiuto di alcuni grafici pubblicati su The World Nuclear Industry Status Report 2024 un progetto di Mycle Schneider (<https://www.worldnuclearreport.org/>), analizziamo alcuni indicatori di confronto fra energie rinnovabili e nucleare.

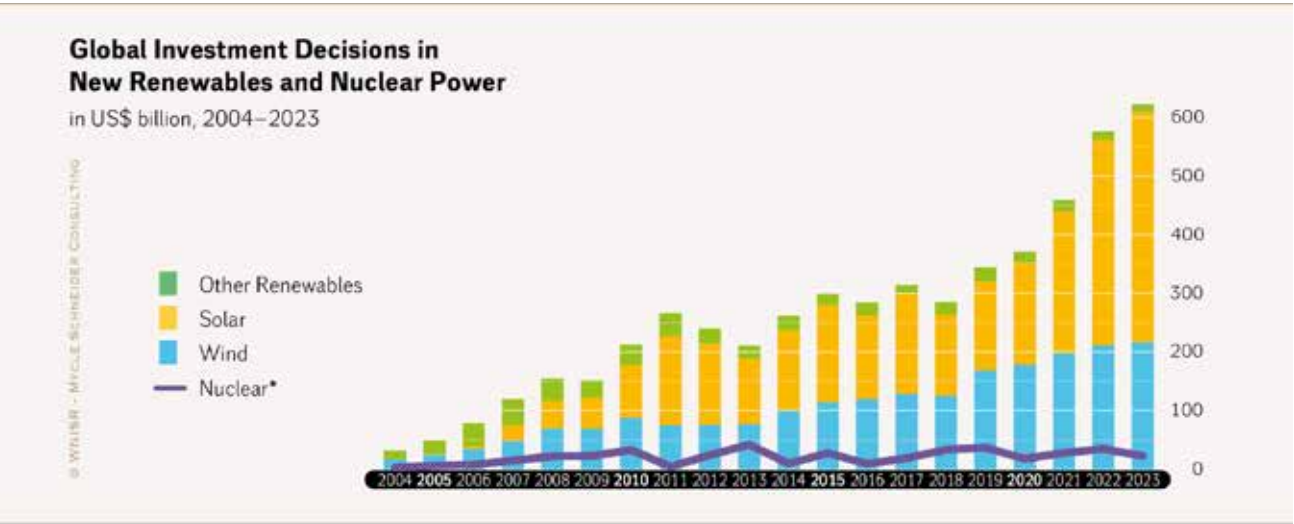
INVESTIMENTI

Le tendenze nei volumi di investimento in energia rinnovabile e nucleare hanno continuato a divergere nel 2023. Secondo Bloomberg New Energy Finance (BNEF), il totale dei nuovi investimenti in energia rinnovabile nel 2023 è stato di 623 miliardi di dollari, con un aumento dell'8 per cento. In confronto, gli investimenti nel nucleare sono rimasti pressoché costanti negli ultimi anni. L'analisi condotta da WNISR del volume to-

tale delle decisioni di investimento nel nuovo nucleare suggerisce che nel 2023 sono stati assegnati solo 23 miliardi di dollari.

Al primo Summit sull'energia nucleare organizzato dall'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) nel marzo 2024, le istituzioni finanziarie internazionali hanno lanciato un messaggio chiaro: gli investimenti nel nuovo nucleare sono investimenti ad alto rischio e bassa priorità.

Fig.1 Decisioni di investimento globali in energie rinnovabili e nucleare, 2004-2023



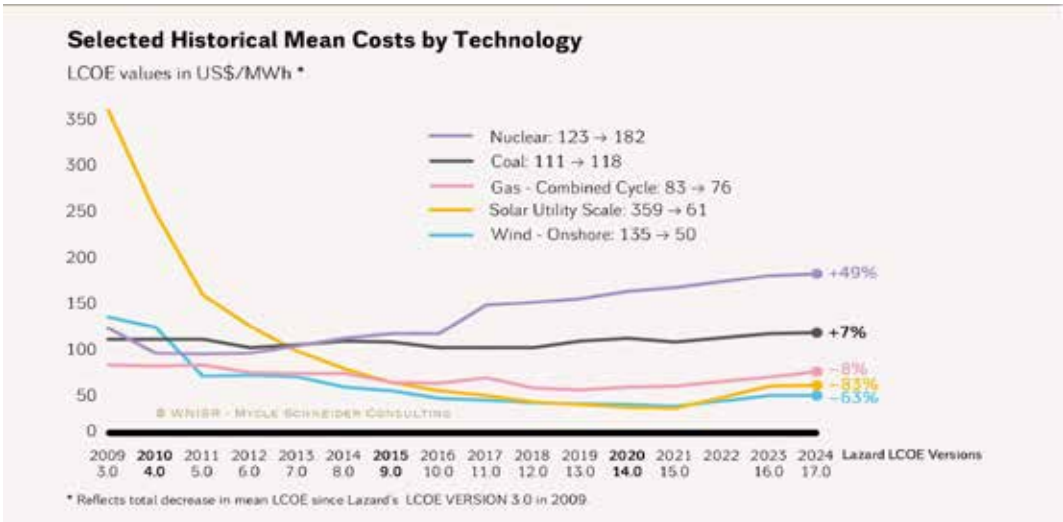
COSTI DELLA TECNOLOGIA

La riduzione dei costi dell'energia solare dura da oltre due decenni, rendendola la tecnologia oggi più economica nella maggior parte dei luoghi del mondo. L'IEA (International Energy Agency) ha concluso che "l'eolico e il solare fotovoltaico onshore sono oggi più economici dei nuovi impianti a combustibili fossili quasi ovunque e più economici degli impianti a combustibili fossili esistenti nella maggior parte dei paesi.

È importante notare che le energie rinnovabili stanno diventando competitive con le centrali elettriche esi-

stenti e, pertanto, sta diventando economicamente interessante chiudere gli impianti esistenti, accelerando così la transizione. Come illustrato nella Figura 2, dal 2009 al 2024, il LCOE (Costo equiparato dell'energia) medio per l'energia solare fotovoltaica è sceso da 359 a 61 dollari per MWh, un calo dell'83 per cento, nonostante le recenti pressioni sui costi. Il LCOE medio dell'energia eolica onshore è sceso da 135 a 50 dollari per MWh, un calo del 63 per cento. Al contrario, i costi dell'energia nucleare sono aumentati da 123 a 182 dollari per MWh, un aumento del 49 per cento, rendendola la fonte di energia più costosa.

Fig. 2 Calo dei costi delle energie rinnovabili rispetto alle fonti energetiche tradizionali



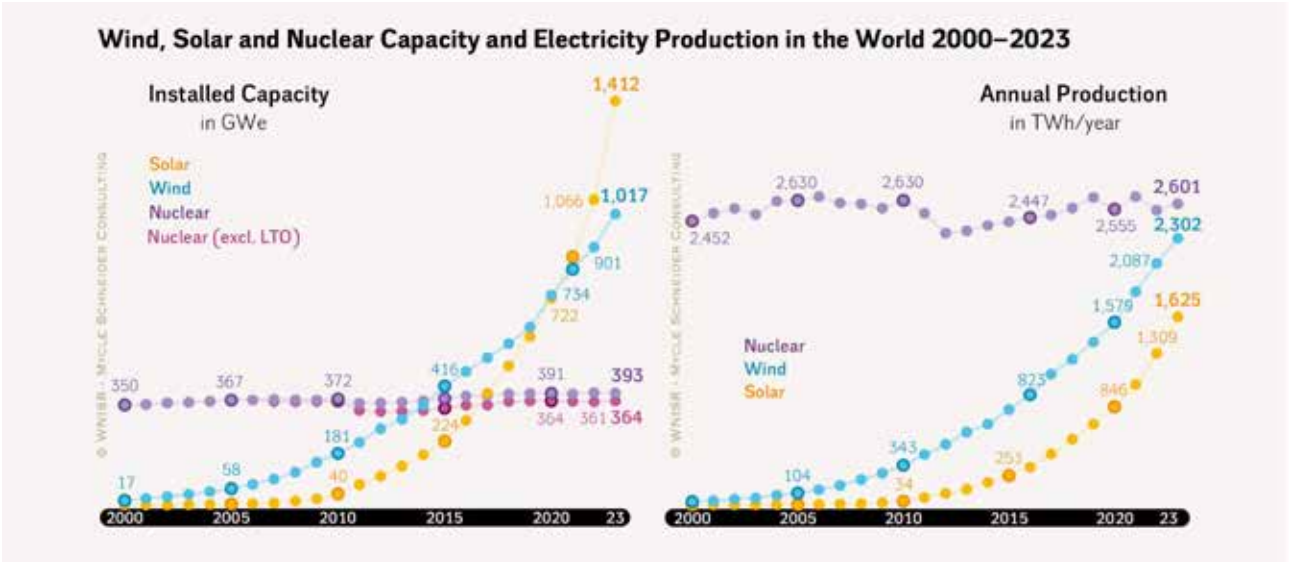
CAPACITÀ INSTALLATA E PRODUZIONE DI ELETTRICITÀ

Nel 2023, la produzione di energie rinnovabili totali è aumentata del 14 per cento, raggiungendo 3,9 TW. Secondo la Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (IRENA), le aggiunte annuali di energia solare fotovoltaica ed eolica sono cresciute rispettivamente del 73 per cento e del 51 per cento, con un conseguente aumento di quasi 460 GW di nuova capacità combinata.

La figura 3 evidenzia la forte crescita delle energie rin-

novabili e la stagnazione della produzione di energia nucleare. Dal 2000 al 2023, le installazioni di capacità solare sono inizialmente cresciute lentamente, raggiungendo solo 4,5 GW entro il 2005, ma poi hanno accelerato in modo significativo dal 2010 in poi, balzando di un fattore 35 da 40,3 GW nel 2010 a 1.412,1 GW nel 2023. L'energia eolica ha visto una crescita costante da 17 GW nel 2000 a 1.017 GW nel 2023. Al contrario, la capacità nucleare operativa è rimasta relativamente stabile nello stesso periodo, aumentando in modo insignificante da 350 GW a 364 GW.

Fig. 3 Capacità installata e produzione di energia elettrica eolica, solare e nucleare nel mondo



La figura 4 mostra l'aggiunta nella produzione lorda di elettricità da parte di varie fonti energetiche rispetto al 2013. Le energie rinnovabili non idroelettriche hanno visto la crescita più significativa, aggiungendo 3.508 TWh entro il 2023, 14 volte in più rispetto all'aumento dell'energia nucleare. Il gas è aumentato di 1.610 TWh, seguito dal carbone con 930 TWh. L'idroelettrico è aumentato modestamente di 452 TWh. L'energia nucle-

are, tuttavia, è aumentata solo di 247 TWh, rendendola uno dei settori in meno crescita. Al contrario, il petrolio ha visto un calo, diminuendo di 387 TWh. Mentre il continuo aumento dell'uso di combustibili fossili è particolarmente preoccupante, le energie rinnovabili non idroelettriche hanno comunque aggiunto 1,4 volte in più di energia rispetto a carbone e gas messi insieme.

Fig.4 Generazione di elettricità aggiuntiva per fonte di energia, 2013-2023

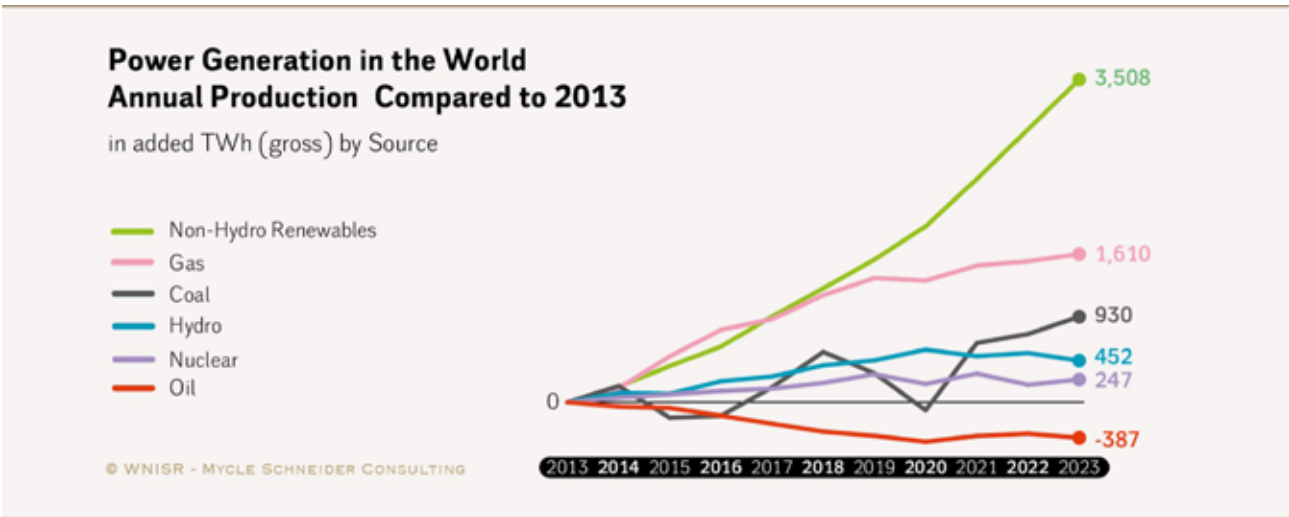
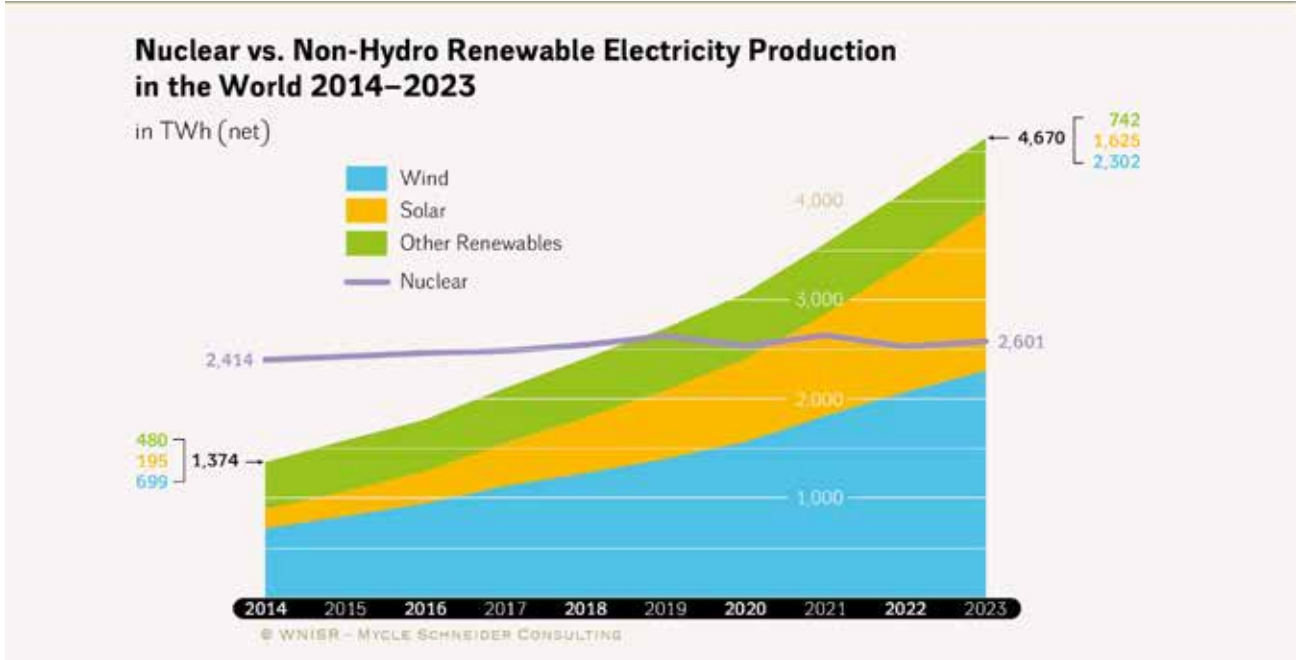


Figura 5 evidenzia come nel 2019, per la prima volta, le energie rinnovabili non idroelettriche (solare, eolica e principalmente biomassa) hanno generato più energia delle centrali nucleari, segnando l'inizio di un divario in continuo e rapido aumento tra energia rinnovabile

ed energia nucleare nella produzione di elettricità. Nel 2023, le energie rinnovabili non idroelettriche hanno già generato l'80 per cento di energia in più rispetto alle centrali nucleari.

Fig. 5 Produzione di energia elettrica nucleare vs. energia elettrica rinnovabile non idroelettrica nel mondo



PICCOLI REATTORI MODULARI (SMR)

Il divario tra la montatura pubblicitaria sui Small Modular Reactors (SMR) e la realtà continua a crescere. L'industria nucleare e diversi governi stanno raddoppiando i loro investimenti negli SMR, sia in termini monetari che politici.

Allo stesso tempo, la realtà è molto più cupa. I progetti SMR continuano a essere ritardati o annullati. Alcune fonti di informazione tradizionali stanno avvisando che i costi per i progetti nucleari in generale e per gli SMR in particolare stanno aumentando. Ciò è evidente nelle poche stime dei costi disponibili, soprattutto se ponderate in base alle capacità di generazione di ener-

gia elettrica degli SMR (Jonathan Tirone, "Mini Reactor Cost Surge Threatens Nuclear's Next Big Thing", Bloomberg, 30 June 2023, vedi <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-06-30/mini-reactor-cost-surge-threatens-nuclear-s-next-big-thing>, accessed 2 July 2023).

Fonte: World Nuclear Industry Status Report 2024 (WNISR2024)

The Independent Assessment of Nuclear Developments in the World

a Mycle Schneider Consulting Project - Paris, September 2024.

LEGGE DI BILANCIO 2025: PRIMA O POI I NODI VENGONO AL PETTINE

Andrea Gandini

Il contesto

La guerra in Ucraina è la punta di un *iceberg* che svela come sia in corso (dal 2009) un più ampio conflitto Usa-Brics sulla leadership nel XXI secolo nel mondo. I Democratici americani hanno scommesso sul mantenere questa superiorità, ma Trump, che è un outsider della politica, già nel 2016 aveva capito che la lunga fase del dominio Usa era possibile solo ad un prezzo alto per le fasce deboli e gli operai americani. E ha scommesso su di loro concentrandosi nel fare "grandi" gli Stati Uniti (ma in un modo più sovranista che liberale-globale) in sintonia con i sondaggi¹.

L'élite europea non ha capito che stavamo entrando in questa nuova fase (come fu dopo il 1989 quando si entrò in una "americanizzazione" dell'intero pianeta con accelerata globalizzazione, delocalizzazione delle imprese nei paesi a basso costo del lavoro e deregolamentazione della finanza che ha prodotto un aumento delle disuguaglianze enorme (tra paesi e all'interno dei paesi stessi). L'Europa, seguendo questa impostazione, ha fatto implodere il suo modello di crescita², nonostante la Merkel³ avesse cercato di mitigarlo basandolo sulla centralità della Germania, il dialogo con la Russia (materie prime a basso costo in cambio di tecnologia) e la Cina (export) che aveva dato ampi saldi commerciali attivi alla Germania e crescita a tutta l'Europa. La fine di tutto ciò manda in recessione la

Germania, fa cadere il Governo "semaforo" e accentua una crisi (strutturale) in tutta l'Europa con effetti che arrivano sulla Francia (il cui Governo anche è a rischio) e prima o poi anche sull'Italia. La ri-elezione di Trump accentua questa "svolta". La pace (o cessate il fuoco) in Ucraina⁴ avvierà un cambio geopolitico, in cui gli Stati Uniti si ritirano (in parte) dal controllo del mondo (e relative spese⁵) per concentrarsi all'interno (*America first*), con corollario di dazi per tutti e rallentamento della crescita (già bassa) per Europa e Italia.

L'Europa, lontana da avere una sua identità politica e politica estera autonoma (la favola degli Stati Uniti d'Europa), e una propria legittima difesa integrata (che le farebbe spendere molto meno, peccato che non veda il modello svizzero di neutralità), si riarma nei singoli paesi (come vogliono Usa/Nato, dividi et impera). Passa così dal welfare al *warfare*. Il welfare si restringerà ancor più, specie per l'Italia che non solo ha un alto debito pubblico ma non ha aumentato le spese militari negli ultimi 20 anni⁶ e si deve "adeguare" al riarmo. Avendo meno degli altri paesi Ue "spazio fiscale" e costretti ad aumentare di più la spesa militare, si riduce più di tutti il nostro welfare e il tenore di vita dei 2/3 degli italiani (già il più minato⁷). Ciò getta un'ombra lunga sulle sorti di questo Governo che sarà così costretto a non corrispondere alle promesse elettorali che aveva fatto.

¹ Nel 2021 due terzi degli americani hanno risposto al *Pew Research Center* che "mantenere la superiorità militare Usa non era una priorità"; chi sosteneva azioni degli USA per "promuovere la democrazia all'estero" erano il 13%...più del machismo poté la guerra.

² Voluto dagli Stati Uniti sin dal 2004 con l'allargamento a Est e poi con la crisi dei subprime -2007- che ha riportato il cambio euro-dollaro da 1,5:1,0 a 1,0:1,0, per una Europa mero mercato che non desse fastidio come sarebbe stato col dialogo russo-tedesco e una propria autonomia politica centrata sugli Stati membri fino al 2003.

³ Nel suo libro appena uscito *Libertà* si dice che Putin l'aveva avvertita che non avrebbe tollerato una Ucraina (e Georgia) nella Nato e per "sicurezza" di tutti (Ucraina, Europa) nel 2008 si oppose ad avviare il processo per l'adesione alla UE dell'Ucraina.

⁴ Trump imporrà un cessate il fuoco, il 20% del territorio ucraino sarà della Russia (quello conquistato), la neutralità dell'Ucraina, la sua difesa a carico dell'Europa. I filo ucraini (in Europa) si sono sbagliati, hanno distrutto una generazione di giovani e l'Ucraina, credendo, come avevano già fatto gli afgani, di poter contare sugli Usa e poter vincere sul campo una Russia che è dal 2008 che considera "pericolo esistenziale" l'allargamento della Nato a Ucraina e Georgia e aveva avvisato di "non scherzare col fuoco".

⁵ Gli Usa spendono 900 miliardi in armi, hanno 175 basi all'estero (1 la Cina) su 2.440 miliardi di spesa mondiale (fonte: Sipri).

⁶ L'Italia è l'unico paese (con la Grecia) che non ha aumentato le spese militari negli ultimi 23 anni tra i principali 36 paesi al mondo che concorrono al 94% del totale delle spese mondiali. (mia elaborazione su dati SIPRI, 2024).

⁷ A quel punto all'Italia converrebbe diventare un paese neutrale come la Svizzera, usando la sua autorevolezza riconosciuta da tutto il mondo per la sua capacità civile di intervento nelle guerre, riconosciuta da tutto il mondo.

Parte dell'Italia del Nord, fornitrice dell'automotive tedesco, subirà gli effetti negativi della sua crisi. Francia e Gran Bretagna non stanno meglio. In Francia il primo ministro Bernier, che eredita un debito fuori controllo, propone una manovra finanziaria di 40 miliardi di entrate e 20 di spesa, con una tassazione patrimoniale dei ceti abbienti ma anche aumenti dell'elettricità per tutti, così come sta facendo Starmer (Labour) con una manovra di "classe" (che ha risollevato i suoi consensi, scesi al minimo) che colpisce i profitti delle imprese e i ceti ricchi dopo 14 anni di governi conservatori⁸.

L'Europa, dopo un inizio promettente che vedeva l'euro rivalutarsi sul dollaro fino a 1,50 (da 1:1), si è scavata la "fossa" con l'allargamento a Est dell'Europa (avviato nel 2004) e deflagra con la crisi finanziaria sub-prime

del 2007-8 made in Usa. Solo la Germania e i paesi dell'Est cresceranno (dal 52% del reddito medio Ue nel 2004 all'80% del 2023), ma la rottura con la Russia fa deflagrare anche la Germania. Ciò spiega perché dal 2019 al 2023 la produzione manifatturiera (in volumi, Fonte Ispi) cala del 9% in Germania, del 5% in Francia, del 3,5% in Italia e Spagna (cali maggiori in Portogallo) e cresce in tutto l'Est⁹ (Polonia in testa con oltre il 10%) e nei paradisi fiscali europei (Irlanda e Olanda). L'Europa paga la sua espansione ad Est senza identità politica che la rende un mero mercato e, come tale, vaso di coccio tra Usa e Cina. A farne le spese sono tutti i paesi del Sud Europa (ora anche Germania) e Italia per prima¹⁰ (vedi i salari italiani e le crescenti diseguaglianze ovunque).

Il nuovo Patto di Stabilità e la Legge finanziaria 2025

Dopo 4 anni di allargamento dei debiti nei vari paesi per via delle misure di contrasto alla crisi Covid-19, l'Europa introduce un "Patto di stabilità" per ridurre i debiti dei singoli Stati¹¹. Entrerà in piena funzione per l'Italia e altri paesi solo dal 2027¹². In Italia, dove il debito pubblico è il più alto dopo la Grecia (137% del PIL), il Governo lo sta sgonfiando sfruttando (come fan tutti) l'alta inflazione degli ultimi anni, che tutto svaluta (dal

debito – ed è un vantaggio- ai salari e al welfare –un guaio per lavoratori e cittadini). Ecco perché c'è battaglia sulla mancata rivalutazione di salari e investimenti in scuola e sanità. L'occupazione sta crescendo (+1.262.000 occupati dal 2019 al 2023; include anche 3 milioni di irregolari che lavorano in nero¹³). Crescono anche i poveri assoluti (triplicati dal 2008 a 5,7 milioni e dal 7,6% del 2019 al 9,7% del 2023) e i poveri relativi (sotto il 60% del salario mediano). I salari reali sono

⁸ Dopo aver cancellato il sussidio di riscaldamento per gli anziani (ricevendo un forte calo di consensi) ora il Labour ha deciso di colpire i ricchi e le imprese con 48 miliardi di nuove entrate e altrettanto di spese pubbliche che rinforzano il ruolo dello Stato nell'economia come mai si era visto nel dopoguerra in sanità, scuole, ferrovie, etc. Nessuna tassa sui lavoratori ma molte per i ceti abbienti e i ricchi. I terreni agricoli e le residenze dei vari duchi saranno tassati in caso di successione al 20% con una entrata aggiuntiva stimata in 2 miliardi di sterline (Thatcher aveva abolito questa imposta nel 1984). Inoltre saranno tassati circa 70mila ricchi che ogni anno ricevono circa 13 miliardi di redditi realizzati all'estero e che non erano tassati dal 1799 per proteggere coloro che possedevano proprietà all'estero dalle tasse britanniche ("non domiciliati"): sono un banchiere su 5 e 4 persone su 10 tra chi guadagna più di 5 milioni annui. Il salario minimo sarà aumentato del 6,7% e diventa di 14,5 euro all'ora (12 sterline) e aumentano i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per 19 miliardi. I bambini a scuola avranno tutti una prima colazione perché si è scoperto che il 19% non la fa a casa la colazione e un altro 17% fatica a farla. Aumenti di risorse consistenti per sanità e scuole.

⁹ I maggiori beneficiari del Fondo di Coesione 2021-2027 (379 miliardi) che ha lo scopo di ridurre i divari territoriali in Europa sono le regioni meno sviluppate, che hanno un Pil per abitante inferiore al 75% della media Ue. Oggi il primo beneficiario è la Polonia, che si è trasformata in una delle zone più attive della Ue (anche politicamente in questo periodo di crisi in Francia e Germania), con 76,5 miliardi. Seguono Italia, Spagna e Romania. Il reddito pro capite nell'Europa dell'est, grazie a questi fondi, è passato dal 52% della media Ue del 2004 all'80% di oggi. Questi fondi sono stati investiti nei trasporti, nella ricerca, nello sviluppo del digitale, per l'energia, a favore della piccola e media impresa, per la formazione dei lavoratori. Per reagire al Covid, con React-Eu erano stati stanziati 47,5 miliardi. Pare ci sia ora l'intenzione di dirottarli alle spese militari... (sic).

¹⁰ La Merkel ci aveva visto giusto e si afferma come la maggior statista che abbiamo avuto in Europa negli ultimi 15 anni.

¹¹ In tale contesto sarebbe necessario un New Deal Europeo che favorisca i welfare, investendo su scuola, sanità e sulla transizione energetica, ma in alternativa a quello delle armi. Non si possono fare entrambi anche per ragioni economiche. La sostituzione di energia sporca con pulita comporta una riduzione della produttività nei prossimi 10 anni e costi elevati per fasce sociali e territori fragili. Solo un piano pubblico europeo con debito comune e sussidi per trasporti e case può sostenerlo come si è fatto in Giappone. Il riarmo zavorra l'Europa.

¹² Il Governo Meloni ha ottenuto un allungamento da 4 a 7 anni del periodo di "aggiustamento" del debito, in modo tale che se la vedrà con Bruxelles sulla nuova austerità europea, soprattutto chi arriva dopo.

¹³ Il tasso di Occupazione italiano è 62%, ma in paesi come Germania e Gran Bretagna è 20 punti maggiore e (fonte Istat) i lavoratori irregolari in Italia sono circa 3 milioni. L'economia sommersa vale 182 miliardi di euro, il 9% del Pil, cioè di tutto quello che si produce in Italia (oltre ai lavoratori danneggia anche le imprese e i professionisti corretti). I rapporti Caritas ha certificato che sono sempre di più i lavoratori poveri: l'8% di tutti gli occupati (erano il 7,7% nel 2022) ma il 16,5% degli operai o assimilati, in crescita di due punti rispetto al 2021. Una situazione aggravata con l'abolizione del reddito di cittadinanza.

in calo¹⁴, caso unico in Europa. La positiva crescita occupazionale è però da paese povero e sempre più diseguale, basata su bassi salari in settori di servizi a basso valore aggiunto e “labour intensive”¹⁵.

La legge finanziaria è modesta e prevede per il 2025 28,3 miliardi di nuove entrate e altrettanti di nuove spese (9 miliardi sono in deficit).

Manovra finanziaria di bilancio 2025

ENTRATE (miliardi)	28,3	USCITE	28,3
Deficit	9,0	Ispef, cuneo fiscale, decontribuzione mamme	17,4
		Incentivi alle imprese	3
Entrate fiscali	5,6	Emergenza e prot.civile	2,2
Altre Entrate	3,2	Contratti dip. pubblici	0,7
Banche, assicurazioni, giochi	3,8	Investimenti pubblici	0,7
Tagli spese Ministeri	2,4	Pensioni	0,5
Taglio spese Enti Locali	0,8	Famiglie	1,8
Taglio altre spese minori	3,5	Sanità	0,9
		Enti locali (aiuti)	0,5
		Altro	0,6

Fonte: Mef, UBI, Banca d'Italia

La spesa principale (17,5 miliardi) favorisce i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi rendendo permanente il sostegno di questi redditi, anche se i provvedimenti non si ispirano a un disegno di riforma coerente e razionale dell'Irpef e complicano ancora di più il sistema. Il taglio dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti applicato nel 2024 viene trasformato in via permanente in due diverse disposizioni: una detrazione ulteriore per i lavoratori dipendenti in sede Irpef per i redditi compresi tra 20mila e 40mila euro e un bonus, ovvero un trasferimento monetario, per i redditi inferiori a 20mila euro, estraneo all'imposta personale e introdotto per evitare il problema d'incapienza. 12,8 miliardi di euro nel 2025 servono per la sostituzione della decontribuzione con il bonus più la detrazione Irpef e 4,7 miliardi per la conferma dell'Irpef a tre aliquote insieme con il tetto alle detrazioni per chi guadagna

più di 75mila euro¹⁶. Rispetto al 2024 ci saranno però (fonte UPB, Ufficio Parlamentare di Bilancio) vantaggi solo nella fascia 35-40mila, per gli altri stessa paga e per circa 805mila una perdita che va da 200 a mille euro all'anno nella fascia di reddito 15.500-16.500 (se non ci saranno correttivi in parlamento). Si cerca di tamponare la perdita enorme di potere d'acquisto dei salari italiani che le imprese non adeguano e che sono gli unici a non crescere in Europa dal 1990.

Tre miliardi di aiuti vanno alle imprese ma sono tagliati quelli per l'automotive in piena crisi (si stimano 30mila-56mila posti a rischio). Per la scuola non c'è alcun incremento e per la sanità¹⁷ solo 0,9 miliardi, una cifra modestissima, se si considera l'enorme inflazione avvenuta negli ultimi 3 anni (domata nel 2024 e 2025 +1% per anno).

¹⁴ I salari reali sono calati dal 2019 al 2023 del 5% in edilizia, -4,2% nei servizi, -2,5% nella manifattura. Nel 2024 (con i rinnovi CCNL) sono cresciute in media del 2%, fonte Istat e Report Legacoop-Prometeia, novembre 2024.

¹⁵ Servizi +817mila, Edilizia +366mila, Pubblica Amministrazione +102mila, Manifattura +76mila, Agricoltura -99mila.

¹⁶ Si veda Silvia Giannini et altri, <https://lavoce.info/archives/106322/dopo-la-revisione-unirpef-ancor-piu-complicata/>.

¹⁷ 78 miliardi è la spesa per scuola-università, 100 miliardi la rata annua per pagare gli interessi del debito pubblico. 131 miliardi la sanità che con le altre spese assistenziali e degli enti locali cresce da 131 a 301 miliardi. Infine le spese militari, giustizia, esteri per un totale di spesa pubblica che ogni anno supera le entrate e genera debito. La sanità ha subito un taglio di 37 miliardi dal 2010 al 2020. I tagli maggiori sono di Monti-Renzi (Ministro Lorenzin 2015, prima Pdl poi PD), ma anche Draghi (ministro Speranza) ha una Nadev di 128,8 miliardi per il 2024 e di 129,5 per il 2025, cioè meno dei 131 miliardi che ha stanziato il Governo Meloni per il 2025 che lei dice essere 136). Il Pd chiede un aumento di 5,5 miliardi tagliando le agevolazioni fiscali (96 miliardi) senza intaccare quelle per famiglie, salute, casa...ma non sarà facile fare questi tagli e tornare alla media UE che l'Italia aveva 20 anni fa.



Un recente studio della Luiss¹⁸ mostra che l'investimento in scuola, sanità e protezione sociale è uno dei fattori che spiega la differenza nella crescita del reddito pro-capite, in quanto accresce il "capitale umano" generando effetti sulla produttività del lavoro e maggiore uguaglianza di opportunità. L'Italia dal 2000 al 2020 ha investito la metà (0,5%) della media UE, deteriorando il suo welfare. Nella scuola spendiamo il 4,1% del PIL e, insieme a Bulgaria, Grecia, Romania, siamo tra chi spende meno in UE.

Le spese per emergenza e protezione civile pur consistenti (2,3 miliardi), sono inadeguate a far fronte ai nuovi giganteschi rischi a cui l'Italia va incontro per aver sottovalutato per decenni (da parte di tutti, sinistra e destra) il consumo di suolo e l'abbandono della manutenzione dei territori a rischio alluvioni e siccità (Emilia-Romagna docet). Per le famiglie ci sono aiuti per 1,8 miliardi.

Le Entrate sono sostenute dall'incremento di occupati (+723mila durante il Governo Meloni), ma (come previsto) poco è arrivato dal "concordato" fiscale biennale

degli autonomi al quale hanno aderito in 500mila (15% della platea) per un incasso di 1,3 miliardi rispetto ai 2 stimati, per cui si riaprono i termini al 12 dicembre. Ma sarà difficile incassare di più, in quanto i continui "concordati" sono di fatto condoni (elusioni), un'arma a doppio taglio perché confermano l'idea che prima o poi si può evadere¹⁹.

Le entrate dalle banche (3,6 miliardi) sono un anticipo di cassa che verrà restituito negli anni successivi. Non si procede a tassazione sugli extraprofitti degli ultimi 3 anni²⁰. Tassare i ceti ricchi non se ne parla e di conseguenza, poichè la coperta è corta, ci sono tagli profondi sia ai Ministeri che agli Enti Locali. Se si considera che l'inflazione negli ultimi 3 anni ha ridotto la spesa corrente reale di circa il 20%, per un Comune tagliare ancora la spesa e bloccare parte del turn over significa una riduzione dei servizi reali ai propri cittadini²¹. La stessa difesa militare aumenta di poco: dall'1,57% del PIL nel 2025 a 1,58% nel 2026, a 1,61% nel 2027. I 35 miliardi in più di cui di cui titolano i giornali sono in realtà su 14 anni (2024-2039) se mai si faranno²². Poiché il debito non può essere accresciuto per il Patto di Stabilità, l'obiettivo Nato di spendere il 2% del PIL nel settore militare dovrà aspettare il 2035 se non si vogliono sottrarre ulteriori risorse al welfare conquistato in 50 anni di lotte.

L'aumento delle pensioni non copre (da molti anni) l'inflazione (specie per le fasce medio-alte). L'Italia spende 290 miliardi e ne incassa 264,6 da oneri sociali che versano lavoratori e imprese per cui il deficit è circa 25 miliardi. Ma è anche vero che ci sono 20 miliardi per l'integrazione alle pensioni al minimo e altre spese assistenziali pensionistiche che dovrebbero essere pagate dalla fiscalità generale per cui il bilancio delle pensioni è quasi in pareggio.

¹⁸ Institute for European Analysis and Policy (LEAP), presieduto da Valentina Meliciani, ordinario di Economia applicata alla Luiss su un campione di paesi della UE dal 2000 al 2022.

¹⁹ E' di 83 miliardi la stima Istat di evasione fiscale, inclusa Iva, in calo dal 2019 per la fatturazione elettronica e maggiori scambi digitali.

²⁰ Solo nei primi 9 mesi del 2024 Intesa San Paolo ha fatto 7,7 miliardi di utile netto, Unicredit 7,1, Banco Bpm 1,7 miliardi, Monte dei Paschi 1,5, Bper 1,1. Azionisti e manager brindano ma non famiglie e imprese il cui credito è a tassi altissimi e ogni anno 300 miliardi di risparmio europeo finiscono nei fondi finanziari Usa che poi lo usano per acquistare le migliori imprese europee.

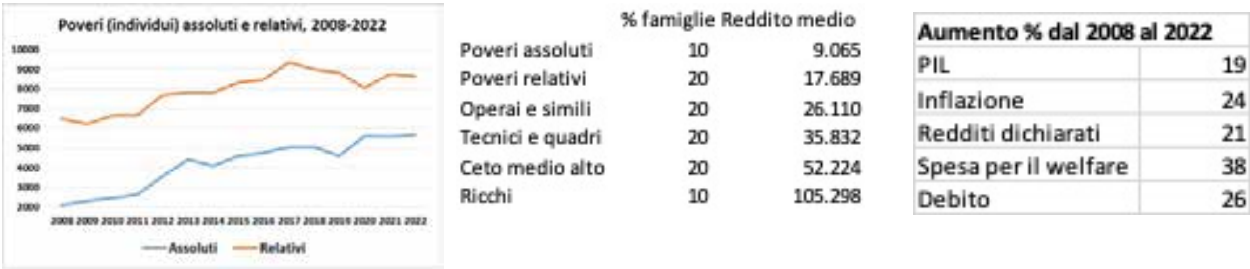
²¹ Si darà la colpa ai Sindaci o alle regioni...ma sempre più sono governate dal centro-destra...un boomerang per il Governo. Basti pensare al conflitto tra turisti e lavoratori in affitto in città come Roma che hanno il 7% di case popolari contro il 60% di Vienna, soffocate dagli affitti brevi delle piattaforme delle multinazionali e che non sono più in grado di trattenere i propri stessi dipendenti pubblici in affitto.

²² La soluzione sarebbe una difesa europea comune razionalizzando e spendendo anche meno della somma attuale dei 27 Stati, pari a 346 miliardi (fonte Sipri, 2024) a fronte dei 110 della Russia (64 Ucraina) e dei 900 degli Usa (346 Cina; 2.243 tutto il mondo). Nessuno crede che la Russia voglia invadere l'Europa (di terre ne ha fin troppe), non essendo, peraltro, riuscita in oltre 2 anni ad invadere l'Ucraina. La guerra in corso è per limitare la leadership Usa, in accordo con Cina e Brics, e per un nuovo ordine mondiale.

Un paese povero dove crescono debito, poveri e disuguaglianze

In media ogni anno il debito è salito negli ultimi 14 anni (2008-2024) ad una media di 53 miliardi a valori costanti (dai 1.632 miliardi del 2008, rivalutati sono 2.154) ai 2.900 del 2024²³. I risultati economici degli ultimi 15 anni (al di là della narrazione sul traino dell'Europa) hanno accentuato i problemi del Paese dovuti a bassa produttività, bassa occupazione (ora in crescita ma con bassi salari), alto debito pubblico, un

assistenzialismo diffuso, ma che fatica a far uscire i poveri veri dalla povertà. Aumentano i bonus assistenziali (e sarà difficile mantenerli nei prossimi anni per non scaricare gli oneri su quei giovani che a parole tutti vogliono difendere) ma aumenta la povertà. Siamo infatti passati da 2,1 milioni di poveri assoluti del 2006 ai 5,6 del 2023, mentre i poveri relativi (chi guadagna il 60% della media) sono saliti da 6,5 a 8,8 milioni. La povertà (assoluta +relativa) è salita da 8,6 milioni di cittadini a 14,3: un disastro.



Non va meglio la “working class” se è vero che i salari non crescono da 20 anni e il 70% delle famiglie sta tra 0 e 35mila euro all'anno (Redditi delle famiglie nel 2022, con in media 2,3 componenti, fonte Bankitalia).

Fin qui i dati economici. Solo un accenno a quella che *Jonathan Haidt*²⁴ chiama la “grande Riconfigurazione” con l'introduzione dello smartphone dal 2008 che ha portato l'infanzia (e adolescenti) a crescere basandosi sul telefono anziché sul gioco libero. I danni sui nostri giovani sono di portata gigantesca e spiegano, più ancora dell'economia, perché Russia, Cina e BRICS scommettono sul declino dell'Occidente. Un problema serissimo di cui nessuno parla.

Ma torniamo alla nostra scienza triste che è l'econo-

mia. Per Alberto Brambilla i poveri crescono per colpa dell'Isee e dei molti benefit per i poveri²⁵. Avrebbe favorito il fenomeno di non dichiarare redditi che vadano oltre l'Isee, accrescendo il lavoro nero²⁶ in modo da sopravvivere sfruttando i benefit. Mi pare una tesi arida. Possono 17 milioni di dipendenti autoridursi il reddito dichiarato mettendosi d'accordo col datore di lavoro? Ci saranno anche casi di questo tipo ma non sono certo di massa, anche perché se dichiaro meno non hai i contributi per la pensione. Ci sono invece 5,8 milioni di autonomi di cui la maggioranza paga sul reddito una flat tax del 15% che è una forma di elusione (legale) delle imposte. Per Brambilla più spendiamo per i poveri e più crescono. Più semplicemente i poveri aumentano e non solo in Italia, anche in Usa) per le forti disuguaglianze prodotte da un'economia neo-liberista²⁷.

²³ Dal 2020 in poi è salito di più e l'onere degli interessi per pagarlo è di circa 100 miliardi all'anno.

²⁴ La generazione ansiosa, 2024, ed. Solferino. Il miglior libro dell'anno (n.1) per il New York Times.

²⁵ Reddito di cittadinanza incluso. Ma mi pare una posizione molto discutibile anche perché l'incremento è stato costante negli anni. E' tuttavia vero che più si spende per i poveri e più crescono e ciò in parte solo è dovuto ad un reale impoverimento. Sicuramente un sistema basato su un intervento dei singoli Comuni (anziché dello Stato centrale e Inps) che conoscono bene i poveri potrebbe mettere ordine ed evitare truffe e falsi poveri. In un sistema centrale e informatico i poveri sono “anonimi numeri e documenti”.

²⁶ Che in Italia ci sia una larga fascia di lavoro irregolare e nero è noto ed è calcolato dall'Istat nel 10% del prodotto nazionale (Economia non osservata). Ecco perché l'aiuto ai poveri dovrebbe essere meno in denaro e più in servizi e soprattutto realizzato dai singoli Comuni che possono conoscere di persona questi poveri e attivare processi reali evitando truffe, con un monitoraggio nazionale che sulla base di raffronti eviti, a sua volta, truffe dei singoli Comuni.

²⁷ I Governi sono così pressati a trovare qualche soluzione per i più poveri (che crescono) per avere più consenso. Poi certo ci sono anche misure (tipo le decontribuzioni degli assunti) che costano molto ma creano poca occupazione perché al 98% sarebbero stati assunti comunque. Nessun imprenditore infatti decide di assumere un giovane se non ha una prospettiva di lungo termine). Ecco perché servirebbe il part-time senior con la contemporanea assunzione di un giovane full time. Una misura che può dare un forte incremento di produttività e innovazione all'azienda ad un costo modestissimo per lo Stato che pagherebbe solo i 2-3 anni di mancati contributi del part-time (mancante) per garantire a chi fa questa scelta del part-time negli ultimi 2-3 anni di avere una pensione senza decurtazioni.

L'Italia è tra i 5-6 paesi col più forte welfare al mondo che incide per il 51,6% sul totale della spesa statale e per il 31% sul Pil ed è cresciuta del 38% dal 2008 al 2022, mentre i redditi (dichiarati) sono cresciuti del 21%, (per via della "pace fiscale", cioè dei numerosi condoni, della flat tax agli autonomi e della elusione dei ricchi via mancate imposte sull'eredità, etc.), mentre il Pil del 19% e l'inflazione del 24%. Probabilmente chi è riuscito ad aumentare i redditi reali sono stati solo i ricchi e la fascia alta dei lavoratori autonomi e, nei tre anni del Reddito di Cittadinanza i poveri²⁸. Sappiamo delle crescenti disuguaglianze che si vedono anche nelle stesse dichiarazioni dei redditi, che ovviamente sono inferiori ai redditi reali avendo l'Italia un'evasione stimata di 83 miliardi su circa 550 di entrate (cioè circa 15%). I redditi dichiarati oltre 300mila euro rappresentano il 45% delle maggiori entrate dal 2008 al 2022

(+57mila versanti per 14,5 miliardi in più di entrate sul totale di 31,8 miliardi) e quelli da 100mila a 200mila sono il 24% di altri 195mila contribuenti. In sostanza quasi il 70% delle maggiori entrate deriva dai più abbienti (circa 260mila cittadini). C'è quindi chi sostiene (Brambilla)²⁹ che il peso maggiore della tassazione è sulle spalle del 5,4% dei più abbienti (chi dichiara più di 55mila euro) in quanto paga il 40,7% di tutte le imposte sul reddito. E' vero ma non è forse anche giusto? Semmai si dovrebbe protestare con quei veri ricchi (1%) che occultano gran parte del reddito nei paradisi fiscali e che possono passare l'eredità senza pagare quasi imposte e capire come mai nel nostro paese chi dichiara oltre 200mila euro sono la metà dei francesi, tedeschi e nordici, quando sappiamo dai dati sui patrimoni che sono tra i più ricchi in Europa.

Reddito annuo	N. Contribuenti 2008	N. Versanti 2008	Entrate (000) 2008	N. Contribuenti 2022	N. Versanti 2022	Entrate (000) 2022	% Contribuenti 2022	% Entrate 2022	Entrate (000) deflazionate 1,2416	Var% 2008-22 deflazionate *
Zero	544.751	0	0	1006340	0	0	0	0		
Da 1 a 7.500 euro	10.590.112	2.355.426	809.168	8.324.560	2.153.706	637.531	19,81	0,33	513.475	-36,5
da 7.500 a 15mila	9.678.217	7.998.075	9.310.266	7.626.579	5.918.110	6.170.355	18,15	3,18	4.969.680	-46,6
da 15mila a 20mila	6.935.228	6.750.077	17.392.167	5.398.261	4.946.319	9.676.203	12,84	4,99	7.793.334	-55,2
da 20mila a 29mila	7.735.600	7.682.626	33.458.080	9.501.722	9.285.471	34.380.088	22,61	17,73	27.690.148	-17,2
da 29mila a 35mila	2.304.088	2.297.452	15.940.201	3.754.371	3.711.542	23.045.086	8,93	11,88	18.560.797	16,4
da 35mila a 55mila	2.485.865	2.479.107	27.493.609	4.125.640	4.093.024	41.079.373	9,82	21,18	33.085.835	20,3
da 55mila a 100mila	1.130.916	1.127.865	25.675.233	1.635.728	1.624.530	34.274.961	3,89	17,68	27.605.478	7,5
da 100mila a 200mila	320.852	319.980	15.367.524	516.152	513.491	22.984.119	1,23	11,85	18.511.694	20,5
da 200mila a 300mila	77.273	77.073	12.000.361	79.987	79.696	7.115.168	0,19	3,67	5.730.644	
Oltre 300mila	0	0	0	57.620	57.474	14.553.074	0,14	7,50	11.721.226	45,4
Totale	41.802.902	31.087.681	157.446.609	42.026.960	32.383.363	193.915.958	98	100,00	156.182.312	-0,8

Fonte: Itinerari previdenziali e nostra elaborazione con dati deflazionati. La var.% 2008-22 di oltre 300mila è in realtà oltre 200mila

E' vero che il carico fiscale è molto forte su chi guadagna oltre 55mila euro, ma negli Stati Uniti negli anni '50 chi percepiva oltre 400mila dollari era tassato all'80%. C'era un'idea di uguaglianza e di partecipazione dei ricchi alla comunità che è scomparsa. E non si dice che l'imposta indiretta (iva) è pagata da tutti (ricchi e poveri) in modo eguale e che oggi gli alimenti pesano per il 50% sui redditi dei poveri e il 5% sul reddito degli abbienti. Ora l'aliquota massima è scesa al 40% (43%

in Italia) secondo un'ideologia liberista per cui i ricchi non sono più tenuti a partecipare al benessere del resto della comunità di cui fanno parte. E' questo lo scandalo presente che ha creato divisioni sociali, individualismo e menefreghismo generalizzato. La Wolkswagen in crisi chiede ai suoi dipendenti di tagliare i salari del 10%, ma prima a doverlo fare e per una misura molto maggiore è il CEO che guadagna 9, 7 milioni all'anno e i membri del Cda che ne prendono 4.

²⁸ Lo dice Bankitalia. Un misura che poteva essere disegnata meglio come fu con il primo Reddito di Inserimento che consentiva di tenere il 60% se trovavi un lavoretto e poi decentrata ai Comuni che conoscono i loro poveri.

²⁹ Secondo Alberto Brambilla gli italiani sono "poveri benestanti". Non c'è vero impoverimento delle classi deboli in quanto confronta i redditi dichiarati del 2008 con quelli del 2022, ma si dimentica di deflazionarli, cioè ridurli nel 2022 del 24% (quanto è cresciuta l'inflazione). Se si deflazionano i dati le entrate totali delle imposte dirette (persone fisiche) non sono cresciute in 14 anni e i ceti deboli dichiarano tutti molto meno fino a 29mila euro e sono il 73% dei contribuenti. Ci saranno anche evasori ma c'erano anche prima e quindi i dati sono indicativi. Sostiene che le classi deboli devono pagare di più, o meglio, non ricevere più bonus e benefit in quanto il gioco al lotto e d'azzardo arriva a 175 miliardi. E' vero ed è probabile che buona parte sia fatta dai ceti deboli pari a 2500 euro a testa per abitante contro i 2.200 della sanità...tutto vero e dunque? Semmai indica il livello di disperazione e dipendenza a cui si è giunti. E' però vero che siamo prime per proprietà di seconde case in Europa, auto, internet, tv a pagamento, consumo di carne, secondi per animali da compagnia...tutte cose che potrebbero vedere una tassazione maggiorata.

Che fare?

Il Giappone ha un debito più alto del nostro (280% del Pil) ma paga pochi interessi perché il debito è nelle tasche dei suoi cittadini a cui paga pochi interessi. Anche l'Italia potrebbe cercare questa via e in effetti il Governo sta tentando, ma finché una parte (28%) è in mano ai fondi stranieri paghiamo i tassi richiesti dal mercato (cioè molto), con vantaggi anche degli italiani che lo possiedono).

Possiamo vendere una parte dei "gioielli di famiglia" (quote delle imprese pubbliche) come sta facendo il Governo con Eni, Enel, Poste, banche (MPS), ferrovie, etc. ma questo significa che i Governi che vengono dopo saranno più poveri. Non è una buona idea e pone a carico dei Governi che verranno maggiori oneri.

Possiamo ridurre le spese e/o aumentare le entrate (e qui si toccano interessi elettorali).

Lo Stato raccoglie con imposte e tasse 727 miliardi, di cui 205 vengono dall'Irpef (imposta sul reddito

delle persone), 295 dall'Iva (consumi), 51,7 dall'Ires (imposta sul reddito delle imprese), 10 dall'imposta sostitutiva, 30 dall'Irap, 20 dalle addizionali regionali e comunali e altre 111 miliardi da entrate correnti e in conto capitale.

Il carico fiscale dell'Irpef si va caricando sempre più sul 20% dei versanti (chi guadagna oltre 35mila euro all'anno). Nel corso degli anni sia la sinistra ma ora anche la destra, per mantenere il consenso ha ridotto le tasse (si chiamano in realtà imposte) a chi guadagna poco. Poiché in Italia non si tassano le successioni e la ricchezza e c'è una forte evasione fiscale (83 miliardi) che si annida tra gli autonomi i quali hanno anche una forte elusione fiscale (pagano cioè per legge solo il 15% sui redditi fino a 75mila euro), la copertura diventa sempre più corta. Dal 2026 tutti i Paesi UE hanno firmato il Patto di stabilità (ma non l'Italia) che prevede un rigore finanziario che si traduce per l'Italia in 13 miliardi in meno di spesa ogni anno, i Governi (Meloni fino al 2026 e quello che arriverà dopo) hanno varie possibilità se non vogliono aumentare ancora di più il debito:

1. Tassare i veri ricchi e introdurre una imposta patrimoniale sulla ricchezza o almeno aumentare la tassa sulle successioni ai ricchi (oltre un milione di eredità) come avviene in Germania, Stati Uniti e Gran Bretagna e altrove, riducendo nel contempo le imposte al ceto medio tra 35mila e 70 mila euro. Se si tassasse l'eredità come in Germania o Gran Bretagna arrivano almeno 10 miliardi all'anno.
2. Si può così rivalutare la spesa per sanità e istruzione, che sono in sofferenza da 10 anni.
3. Quella militare è già prevista in crescita di 15 miliardi nei prossimi 6 anni e si potrebbe fare una proposta di un esercito europeo integrato ma spendendo tutti meno;
4. Ridurre più drasticamente (di quanto si sta facendo) le detrazioni fiscali per tutti (costano 100 miliardi) ma in percentuale maggiore (come peraltro si sta facendo) coi redditi più alti.
5. Introdurre il part-time senior negli ultimi 3 anni pagato pieno con la contemporanea assunzione di un giovane full time per rilanciare le imprese che è la chiave di volta per lo sviluppo.
6. Avere un'Europa che dialoga con tutti e indipendente dagli Usa, sapendo che le nostre imprese sono le più brave ad esportare in tutto il mondo (siamo passati dall'8° al 4° posto al mondo) come esportatori e se gli americani ci mettono i dazi, siamo i più flessibili ad esportare altrove.



DIARIO DA GAZA

Dentro l'apocalisse testimonianze di umana resistenza

Dodicesimo rapporto mensile a cura della Ong Vento di Terra

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 10 settembre al 30 ottobre, a due giorni dal voto da parte della Knesset, il Parlamento israeliano, della legge che ha messo al bando e vietato tutte le attività nei territori palestinesi occupati dell'UNRWA, la principale agenzia ONU che fornisce istruzione, sanità e assistenza umanitaria ai rifugiati palestinesi in Palestina, Libano, Siria e Giordania. In questo numero ci spingiamo fino al 5 dicembre, poco più di un mese in cui sono successe molte cose, dalla vittoria di Trump alle elezioni statunitensi, al pronunciamento della Corte penale internazionale che il 21 novembre ha emesso il mandato d'arresto per il premier israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant, al cessate il fuoco raggiunto tra Hezbollah e Israele sul Libano che tuttavia

sembra appeso a un filo, fino al crescente caos in Siria che rende ancora più evidente quanto sia complicato l'intreccio di fattori locali, regionali e internazionali che influenza l'evoluzione della situazione in Medio Oriente. Nel frattempo, la Striscia di Gaza rimane drammaticamente sotto le bombe, i crimini di guerra non si arrestano e la catastrofica situazione umanitaria continua a peggiorare. In questo contesto, il nostro staff a Gaza riesce con fatica ad affrontare ciò che a noi pare inaffrontabile, continuando a lavorare per dare supporto agli altri. Il nostro coordinatore locale Mohammed dal Cairo è in contatto costante con le nostre sette maestre, la coordinatrice, l'assistente sociale, due psicologi e una psicologa, l'animatore del biblio-tuktuk, Abu Karim l'ingegnere della Terra dei Bambini, che ora si trovano tra Gaza city, Deir Al Balah - nel centro della Striscia - e più a sud a Khan Younis. E' attraverso le loro parole, come facciamo dall'avvio di questa terribile operazione militare, che vi raccontiamo l'apocalisse in cui è sprofondata da ormai 14 mesi la Striscia di Gaza.



12 novembre

Grazie alla nostra Fatima altre 30 donne, oltre le 50 già raggiunte, stanno ricevendo un kit di prodotti per l'igiene: assorbenti igienici, dentifricio, spazzolino, sapone, detersivo per piatti e vestiti. "Sono tutte donne sfollate, nella gran parte rimaste sole con i figli, alcuni di questi con disabilità, che arrivano dal nord e ora vivono nelle tende nella zona centrale della Striscia" ci scrive Fatima accompagnando le parole con le fotografie dei prodotti che è riuscita a comprare e distribuire.

A Gaza accedere a beni e servizi di primissima necessità è sempre più difficile, la fila per accedere a un bagno, per lo più in condizioni igieniche disastrose a causa della scarsa disponibilità di acqua, richiede ore. La popolazione sfollata vive ammassata su un territorio sempre più ristretto, ormai solo sul 10% della già piccolissima Striscia. Saponi e assorbenti igienici si trovano a fatica e hanno costi altissimi sul mercato locale, i camion carichi di aiuti continuano ad essere respinti e i pochi autorizzati non soddisfano neanche lontanamente i bisogni enormi della popolazione. Per le donne, gestire la routine del ciclo mestruale è una vera impresa. Per chiunque a Gaza, gesti semplici come lavare i denti o i pochi vestiti con cui ci si ripara dal freddo o le stoviglie con cui si cucina quel poco che ancora si trova, sono da oltre un anno un'impresa.

14 novembre

"Siamo riusciti a comprare dei vestiti caldi per l'inverno. Grazie per tutto il vostro supporto e per l'attenzione che avete per noi". Non manca come al solito di una parola gentile Abu Karim. A fatica, ma è riuscito a trovare sul mercato indumenti e coperte calde e a distribuirle alle famiglie che come la sua - dopo un'ennesima fuga da Jabalia verso Gaza City - hanno trovato rifugio tutte nello stesso edificio, circa 100 persone.

15 novembre

Gli scritti e le immagini da Gaza di Jihad Jarbou da oggi sono raccolti nel libro "Qui è la mia vita", un piccolo gioiello curato dalla nostra presidente Barbara Archetti che oggi lo ha presentato a Milano, presso BOOKCITY. Abbiamo incontrato Jihad qualche anno fa, quando insieme ad altri artisti di Gaza ha partecipato ad un progetto di scambio culturale. Anche durante questo ultimo terribile anno, Jihad ha continuato a guardare il mondo con il suo sguardo speciale e a descriverlo con il linguaggio dell'arte, la poesia e la fotografia. Ne è emerso uno straordinario racconto intimo e collettivo insieme su Gaza vista da dentro: la perdita di persone care, il terrore, la paura continua, la coda per prendere il pane, un cuscino come amico per trattenere i sogni, la memoria come ancora di salvezza. Sapere che i suoi scritti e i suoi scatti sono diventati



un libro ha commosso e fatto sorridere Jihad, che ha mandato un breve video in cui con un grande sorriso diceva "Grazie". Un'altra piccola luce nel buio.

18 novembre

Amal è una delle maestre che animavano il nostro asilo "La Terra dei Bambini" a Gaza e che ora, con lo stesso impegno, gestisce le attività educative in una tenda. Ci scrive per dirci che malgrado si senta davvero stanca di questa guerra che la mette a dura prova, investe tutte le sue energie per organizzare la tenda con una cura preziosa, perché ogni bimbo e bimba vi possa ritrovare un minimo di pace e protezione. Con orgoglio e forza ci scrive: "Mi sento al sicuro quando lavoro con i bambini, e anche i bambini si sentono protetti. Quando sentiamo l'aereo F16 arrivare, i bambini esclamano "Non c'è problema, siamo vicino alla nostra maestra" e questo mi rende ancora più forte.

La maggior parte dei bambini arriva alla tenda educativa anche prima dell'orario di inizio, sono pieni di entusiasmo ed energia. E anche quando la lezione è terminata, mi chiedono "Per favore, vogliamo restare qui a giocare, leggere, scrivere e cantare con te". Amal, come tutte le altre persone che lavorano per Vento di Terra non si arrende, guarda i bambini, trova nell'aiutare loro la forza di aiutare se stessa.

20 novembre

"E' stata dura identificare i luoghi dove allestire i nostri Temporary Learning Spaces, ma ce l'abbiamo fatta. Visitare così tanti campi che accolgono le famiglie sfollate qui nell'area centrale della Striscia, Deir Al Balah, Nuseirat, Az Zawayda, e più a sud a Khan Younis, è stata un'esperienza importante e bella. C'è così tanto da fare. Sono davvero contenta di poter iniziare questo nuovo progetto". Nei prossimi giorni potremo

accogliere quotidianamente 800 bambini e bambine sfollati tra i 6 e i 10 anni in 5 nuove "scuole di emergenza". Non possiamo che condividere con Fatima la gioia di aver identificato i luoghi in cui nei prossimi giorni saranno allestite, in grandi tende resistenti a pioggia e vento. Ogni giorno abbiamo qualcosa da imparare dalla forza e dalla dedizione con cui le nostre persone a Gaza affrontano la quotidianità e continuano a fare il loro lavoro.

28 novembre

"La situazione non migliora, anzi. Cibo e acqua scarseggiano e persino accendere un fuoco con il legno per cucinare e scaldarsi è difficile, non c'è più nulla da bruciare. Gas e benzina si trovano a fatica. Carne, formaggio, latte sono introvabili, ci sono pochissime verdure, di frutta non ce n'è. E' davvero complicato". Abu Karim ci conferma quello che purtroppo già sappiamo,

ma leggere le sue parole lo rende più vivo e se possibile più drammatico. Ormai il nord della Striscia, Gaza City inclusa, è isolato. I pochi aiuti alimentari che riescono ad arrivare sono quelli del World Food Program.

3 dicembre

Le fotografie che oggi ci invia Mohammed ci riempiono di gioia. Le nostre Rehab, assistente sociale, e Walaa, psicologa, stanno selezionando altri insegnanti, psicologi, assistenti sociali ed educatori per avviare le nuove "scuole di emergenza" dove entro pochi giorni 800 bambini e bambine finalmente ritroveranno la routine della scuola e uno spazio dedicato al gioco, alla creatività e all'immaginazione. Lavorare a Gaza è estremamente complicato eppure le nostre persone ci stanno riuscendo e sentiamo nella loro voce e nei messaggi che scrivono il tono dell'entusiasmo per questo nuovo inizio.





LO TSUNAMI TRAD WIVES E LA CECITÀ DELLA SINISTRA ITALIANA

Paolo Groppo

A titolo introduttivo dobbiamo dire che dai partiti che si professano "progressisti" noi simpatizzanti, sotto varie forme, ci aspettiamo non solo che difendano nelle sedi istituzionali i valori sacri della democrazia italiana, come l'antifascismo e il diritto al lavoro, ma anche, in quanto corpi intermediari rappresentativi e portatori di valori, che manifestino una capacità di capire e interpretare la complessità della società moderna, non solo italiana ma anche europea e mondiale.

Ai partiti si associano poi centri studi, fondazioni, associazioni, università, insomma tutto un mondo che professa di vivere grazie all'intelletto messo al servizio del bene comune.

Tutto questo mondo, che chiamo globalmente la "sinistra italiana", sta litigando su moltissimi temi, dall'immigrazione alle guerre – l'invasione dell'Ucraina e l'eterno conflitto Israele-Palestina, passando per questioni di bassa cucina politica come le candidature ai

posti disponibili nelle istituzioni pubbliche e para-pubbliche.

Nel frattempo, dall'altra parte dell'oceano, due schieramenti (repubblicani e democratici) opposti su molti fronti – ma non su tutti – si stanno combattendo in maniera sempre più aspra. Ricordiamo alle lettrici e lettori di questo testo che sull'indirizzo di fondo in materia economica, fra i due schieramenti non si vedono grosse differenze, tutt'altro. Ambedue sostengono la necessità di una reindustrializzazione dell'America, con un protezionismo esacerbato che crea difficoltà crescenti agli alleati storici europei. Il paradigma di questa svolta protezionista, nel Paese degli apostoli del "libero mercato" è l'**Inflation Reduction Act (IRA)**, che Trump sognava di poter fare e che Biden-Harris hanno proposto e fatto votare, iniettando una quantità stratosferica di miliardi nell'economia nazionale.

L'IRA è il principale strumento della guerra in corso per la supremazia economica che vede Cina e Stati Uniti

su fronti opposti. L'Europa, in questo scenario, è la variabile di aggiustamento, come dicono gli economisti, cioè il coccio di vetro tra due giganti d'acciaio.

Ma è su un altro tema che voglio attirare l'attenzione, e questa volta molto divisivo tra i due candidati e le forze che li appoggiano. Il tema è quello del "genere", visto dai Trumpiani come una manovra satanica per indebolire il maschio americano e quindi l'America, e da Harris e i Democratici come una necessaria evoluzione in termini di uguaglianza di diritti tra donne e uomini. La battaglia si polarizza nei media attorno al tema dell'aborto, ma lo tsunami di cui parlo viene da una profondità maggiore.

Una decina d'anni orsono è sorto negli Stati Uniti un movimento conservatore che idealizzava il posto della donna nelle mura domestiche per dedicarsi al marito, alla cura dei figli e degli anziani e in generale a tutti i compiti della sfera domestica. Si trattava all'inizio di una di quelle bizzarre novità che spuntano in quel paese, ma poi la crisi Covid ha cambiato il dato di fondo. Costringendo a casa una buona parte della popolazione americana (ed europea) la questione della sfera domestica e di chi deve fare cosa per tenere in

piedi una famiglia, ha ricominciato ad essere presente nelle riflessioni dei circoli conservatori.

Sono gli anni in cui il fenomeno degli e delle influencer ha messo radici, di là e di qua dell'oceano, funzionando come un acceleratore di tendenze che sembravano marginali. Poco a poco le **"donne tradizionali" (Traditional Wives)** hanno cominciato a trovare degli spazi comuni nelle reti sociali, con eroine che riportavano in auge un periodo mitico della storia recente degli Stati Uniti, il secondo dopoguerra.

Il movimento delle Trad Wives ha trovato la sua sede politica naturale in quel mondo patriarcale, bianco e iper-conservatore che segue Donald Trump come fosse un messia. Le Trad Wives si sono trovate immediatamente un nemico acerrimo da combattere: il femminismo e tutto il pacchetto di diritti per i quali si battono donne (e uomini) in molti paesi del mondo. La loro ideologia è centrata sulla naturale diversità della donna e dell'uomo e sulla necessaria "sottomissione" (secondo loro così è scritto nella Bibbia) della prima al secondo.

Il maschio deve occuparsi di portare a casa i soldi per



mantenere la famiglia, prendere tutte le decisioni che si impongono, comprese nella sfera sessuale, e le mogli devono fare tutto il resto: aprire le gambe quando il maschio lo richiede, tener pulita e in ordine la casa, occuparsi dei familiari e tutto il resto, senza alcun diritto di obiettare.

È un salto all'indietro di molti decenni che, in teoria, dovrebbe preoccuparci assai, se avessimo una classe politica (parlo del mondo progressista) capace di vedere al di là del proprio naso.

Le Trad Wives sono già sbarcate in Inghilterra, Francia e Germania, quindi non ci vorrà molto che arrivino anche in Italia¹, spinte dalla vittoria di Trump, l'appoggio tacito di una Chiesa che resta ancorata a valori retrogradi e l'appoggio esplicito di forze politiche di destra, da Forza Italia a Fratelli d'Italia e alla Lega.

Se oltre 50 anni fa Maria Rosa Dalla Costa² e altre³ avevano scoperciato il vaso di Pandora della sfera domestica come luogo di assoggettamento del femminile, sforzo fondamentale per aprire la strada a una riflessione che poi non si è portata avanti, con gravi colpe del partito numericamente più forte della sinistra, adesso assistiamo alla preparazione di un uragano che rischia di ricacciarci indietro di ben oltre mezzo secolo.

Il nostro governo di destra fa la sua parte in questa direzione, ma non è che altri governi europei moderatamente di centro-sinistra facciano qualcosa di diverso o abbiano capito la minaccia che si profila. Ecco perché diventa urgente aprire gli occhi e soprattutto farli aprire a chi ha posizioni apicali nel mondo progressista.

Noi del **gruppo IPAD (Indicatore di Parità Domestica)** stiamo cercando da qualche tempo di sensibilizzare sia le compagne del mondo femminista⁴ che i nostri (pochi) contatti nel mondo della politica "progressista". Finora solo un partito, piccolo ma con una storia interessante alle spalle, ci ha chiesto di collaborare per iniziare un cammino che porti a riequilibrare la sfera domestica attorno al principio dell'uguaglianza di diritti e doveri. Un cambio radicale su cui costruire una società migliore e comunque diversa, esattamente l'opposto di quello che vogliono le MidWives. A livello nazionale, sia nel PD che in altri partiti, movimenti e/o sindacati, nessuno si muove.

La battaglia che abbiamo di fronte, quella centrale per costruire un mondo migliore, parte dalla sfera domestica e non, come in tanti e tante pensano, dalla questione ambientale o climatica. Anche il Papa si è sbagliato di grosso con la sua enciclica Laudato Sì dove, al corretto appello a una nuova armonia tra uomo e natura, non ha anteposto la necessità di creare armonia e uguaglianza alla base del nucleo fondante, cioè la famiglia. Possiamo capire che si tratta di un tema che il Papa e i suoi accoliti conoscono poco, cioè solo dalla parte maschile, ma questo non è il caso dei partiti progressisti, in primis quel PD che sfoggia una Segretaria donna come fosse l'evidenza stessa di stare dalle parti delle donne. Non è così, e più tempo perdono più sarà difficile dopo.

Paolo Groppo già funzionario della FAO, Membro di Ecofemminismo e Sostenibilità
Ultimo libro pubblicato: "Quando Eva bussa alla porta: donne, terre e diritti", Ombre Corte, 2023 (con E. Cangelosi, E. Siliprandi e Ch. Groppo)

¹ <https://www.iodonna.it/attualita/costume-e-societa/2024/04/16/casalinghe-trad-wives-mogli-tradizionali-influencer-conservatrici-gen-z/>

² <https://www.liberazioni.it/biblioteca/potere-femminile-e-sovravversione-sociale>

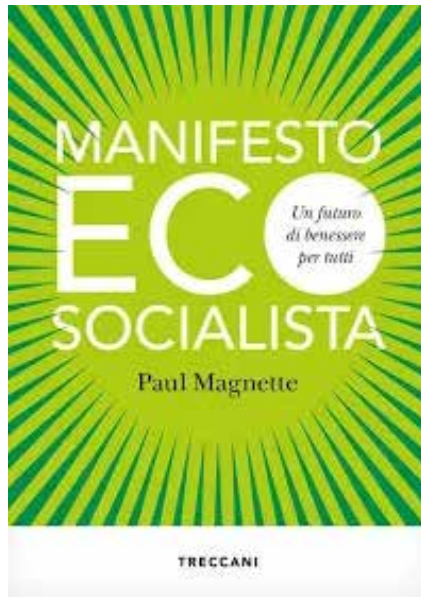
³ <https://www.ombrecorte.it/index.php/prodotto/oltre-il-lavoro-domestico/> ; <https://www.ombrecorte.it/index.php/prodotto/il-punto-zero-della-rivoluzione/> ;

<https://www.francoangeli.it/Libro/Una-lotta-femminista-globale.-L%27esperienza-dei-gruppi-per-il-Salario-al-Lavoro-Domestico-di-Ferrara-e-Modena?Id=25687>

⁴ <https://www.noidonne.org/articoli/il-domestico-politico-cosa-laindice-di-parit-domestica-o-ipad.php> ; <https://diversity-development.com/wp-content/uploads/oltre-la-punta-dell-iceberg-paolo-groppo.pdf>

un libro al mese

a cura di Diego Landolfi



MANIFESTO ECOSOCIALISTA

Paul Magnette è un personaggio interessante: docente di scienze politiche all'Università libera di Bruxelles, sindaco della città di Charleroi, ministro-presidente della Vallonia, poi ministro federale per il Clima e l'Energia, attualmente presidente del Partito socialista belga a dimostrazione che si può governare senza per forza rinunciare alle proprie idee. In questo libro-manifesto Paul Magnette vede bene come "la transizione ecologica proceda con difficoltà soprattutto perché richiede una trasformazione radicale delle relazioni sociali e perché si scontra con forze economiche e finanziarie che hanno solo da guadagnare se tutto rimane com'è". La strategia da assumere è quella di sviluppare una linea di evoluzione rivoluzionaria: "L'ultimo insegnamento che possiamo ricavare dalla storia delle lotte dei lavoratori per affrontare meglio la transizione odierna è la dinamica cumulativa del movimento.

Se non ci si rassegna a una resistenza frammentaria, se non si ritiene possibile rovesciare il regime capitalista in una volta sola, non rimane che la prospettiva di un cambiamento parziale e progressivo che, per accumulazione, inneschi una retroazione positiva capace di marginalizzare il potere del capitalismo". Per fare questo non si deve cedere alle lusinghe del "capitalismo verde" che promette benessere e divertimento senza restrizioni grazie ai prodigi delle tecnologie e del mercato, nemmeno però la sinistra si deve accontentare di buone pratiche confidando nella responsabilità individuale e in una sorta di nuovo ascetismo. Ci si deve chiedere perché la causa climatica non sia abbracciata dalle classi lavoratrici, di gran lunga meno responsabili e più vittime del degrado ambientale e della catastrofe ecologica rispetto alle categorie ricche. La risposta che l'ecosocialista Paul Magnette sviluppa nel Manifesto è che il problema deve essere affrontato in maniera più radicale, mirando alle disuguaglianze e all'iperconcentrazione della ricchezza, che sono il motore del continuo aumento delle emissioni di gas serra e della perdita di biodiversità; denunciando e combattendo le mitologie liberali della "crescita verde"; rendendo la giustizia climatica una vera e propria battaglia sociale, in grado di unire i più marginali della terra. Le forze del mercato non dovrebbero più definire i nostri modi di produzione e di consumo, che andrebbero sottoposti a una deliberazione democratica. I servizi pubblici essenziali dovrebbero essere assicurati a tutti, per il benessere del singolo e del pianeta. Insomma la qualità e la dignità della vita non dovrebbe più essere un privilegio di pochi, ma la realtà di tutti. Pur senza sottovalutare le difficoltà di una transizione energetica necessariamente da affidare all'autorità statale, questo Manifesto traccia un percorso auspicabile e praticabile esortando alla mobilitazione collettiva a sostegno della salvaguardia dell'ambiente e della nostra stessa esistenza.

Manifesto Ecosocialista

Autore: Paul Magnette, pag. 193, Treccani 2024, Euro 18,00.

RESTART

Direttore responsabile: Marco Pezzoni

Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu , Mariella Maggio, Renata Mannise, Gianni Modaffari, Salvatore Multinu, Roberto Ongaro.

Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala

Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella

Art director: Sauro Sorana

Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

A questo numero ha collaborato: Roberto Bertoni

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano